Anno XIX. 9 Ottobre 1892. Num. 41.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 41:

TESTO:

Corriere: (Il mondo della noia. La lirica di Carducci. Rénan. Il fenomeno Mascagni. Ancora lo spiritismo. I banchetti) . . . . . Cico e Cola.
Il " Cesare da Sesto ", in casa del duca Gallarate Scotti di Milano . . . . . G. B. Vittadini.
Nei dintorni di Vicenza (passeggiate autunnali) . . . . . G. Marcotti.
Lettera da Parigi (Un dramma parigino. Il suicidio di Crémieux. Ernesto Rénan) . . . . . B. Alt.
Caterina Cornaro . . . . . D. Mantovani.
La nuova Cartagine (illustrata) . . . . . Nicola Lazzaro.
Nuovi libri di critica e storia . . . . . B.-T.
La settimana politica. – Noterelle.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Milano: Il nuovo tempio israelitico, consacrato il 24 settembre. *da una fotografia.*
— — Genova: Il Banco di San Giorgio restaurato . . . . . *fotografia D. Fervari.*
— — Il brigante Placido Rinaldi, ucciso il 14 settembre . . . . . *fotografia Lo Cascio.*
— — I carabinieri che uccisero il bandito Rinaldi della banda Maurina . . . . . *fotografia B. Salomone.*
— — Parigi: La festa pel Centenario della Repubblica . . . . . *fotografia R. Alt.*
— — Ernesto Rénan nel suo studio . . . . . *fotografia Dornac e C.*
— — La festa a Nova York per la collocazione della prima pietra pel monumento a C. Colombo e il monumento donato dalla Colonia Italiana (7 dis.) *da fotografie.*
Belle Arti: Il battesimo di Gesù Cristo, quadro di . . . . . *Cesare da Sesto.*
Ritratti: Ernesto Rénan, dal quadro di . . . . . *Bonnat.*
— — Ing. Giuseppe Vigoni, nuovo sindaco di Milano . . . . . *fot. Guigoni e Bossi.*
— — Il giornalista Stanhope . . . . . *fotografia Banque et C.*

LAVORI FEMMINILI

MONITORE DELLE DONNE

Nel Regno 5 Lire l'anno

Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 7.



Poltroncina per giardino ricoperta di passamaneria.

Questo giornale è ormai divenuto il compagno costante di tutte le signore operose, per la sua pratica utilità, ricchezza, eleganza, varietà dei disegni. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblichi in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza di un giornale che si dedicasse con cura ed esclusivamente ai lavori femminili. Il nostro giornale si occupa di tutti i lavori all'uncinetto – a maglia – a cannetti – al modano – a macramè – a giorno – col passamano – col nastrino – in jais – a punto lineare – a punto piatto. – Ricami in applicazione sul panno – sul velluto – sulla pelle. – Ricami genere Gobelins – Rinascimento – Veneziano – Spagnuolo. – Ricami in bianco – sul tulle – sul canovaccio – a colori, ecc.; e tiene informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori. Questo giornale per la sua immensa utilità e per il mitissimo prezzo di associazione è il più utile e il più economico che finora si conosca, ed è divenuto il passatempo delle giovanette e delle madri di famiglia che le invoglia ai lavori utili e piacevoli, è bene accetto nelle scuole, nei collegi ed in tutti gli istituti di educazione femminili, ed è infine la gioia di tutte le famiglie econome e laboriose, che lo aspettano tutti i mesi con grande impazienza.

UN NUMERO **50** CENTESIMI.

Esce un fascicolo al mese di 8 pagine di testo in-4, ricche d'incisioni di lavori, e numerosi annessi, fra gli altri una

gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria, ecc.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Guarigione delle Malattie dello Stomaco

(cattiva digestione, mancanza d'appetito, crampi, ecc.)

COLL'USO DEL

LIQUORE EUPEPTICO BARINETTI

Il Liquore Eupeptico Barinetti, preparato colla cooperazione del Chimico Farmacista **PIETRO ORSARIA**, ed uniformato alle disposizioni della vigente legge sanitaria, è di effetto sicuro e sapore delicatissimo.

Si prende nella misura di un cucchiaio da tavola, due volte al giorno, subito dopo i pasti.

Premiato alla Esposizione Medico Igienica di Milano 1892.

LABORATORIO Via Brera, N. 5 MILANO FARMACIA ORSARIA Corso P. Romana, 7

4 Lire - la bottiglia - Lire 4

Per pacco postale Centesimi 80 in più.

Si vende anche presso tutte le principali Farmacie del Regno.

FONTE DI Barbarossa

● La migliore acqua da tavola ●

MINERALE GAZOZA

Premiata con MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione internazionale di Bruxelles, Liegi e Milano.

Vendibile in tutte le farmacie Depositi d'acque minerali Ristoranti, Alberghi, ecc.

Unici Concessionari per l'Italia: G. FRAMPOLINI e C. MILANO.

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.ie

DI FRANCOFORTE SUL MENO

raccomandati dalla contessa LARA

si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

NITROL OGER

Distinfettante istantaneo e aromatico

Chiunque si serve del « **NITROL OGER** » può soggiornare e vivere insolenze nei luoghi i più contagiosi e infetti.

OGER *Chimico Diplomato*, 6, Boul.d Strasbourg, **Parigi.**

Agente per l'Italia: **Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière.**

Il vostro naso

è popolato di **PUNTI NERI** che sono tanti dall'abbellire; sono delle macchie, cacciateli senza fregamento, con l' **ANTI-BOLBOS** della **Profumeria EXOTIQUE** 55, rue du 4 Septembre, – Parigi; e saponatevi il viso col **Sapone ANTI-BOLBOS,** speciale per lo persone che hanno la pelle grassa.

Royal Windsor



IL CELEBRE RIGENERATORE DEI CAPELLI

AVETE I CAPELLI GRIGI? AVETE DEI PELLICOLI? SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI O CADONO ESSI? – *ECCO SI.*

Adoperate il **ROYAL WINDSOR** che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora.

Il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. – Risultati insperati. – Vendita ognor crescente. – *Esigere sulle boccette le parole* **ROYAL WINDSOR.** *Vendesi presso tutti i profumieri e farmacisti le boccette, ed all'ingrosso presso* **TOSI QUIRINO, Via Manzoni, 31, in MILANO. MAGAZZINO: 25, rue de l'Echiquier, Parigi.**

PETTO DA DIVA

RESTANO LE

PILLOLE ORIENTALI



le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo e la formezza delle FORME del PETTO** nella donna. *Boccetta con spiegazione* L. 5.35. *Inviato verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia **Boisson**, 105, r. Montmartre, Paris.

La Canaglia di Parigi

DI

F. BOISGOBEY

UNA LIRA. – Un vol. in-16 – UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

CLAIREFONTAINE

di E. GREVILLE. Un vol. di 300 pagine: UNA LIRA. *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.*

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre **RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE** con l'aiuto della **VERA ACQUA DI MINON.**

L'immortale **MINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DE MINON**, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA MINON, 31, Rue du 4 Septembre, Parigi.**

Non più capelli grigi né calvizie

ACQUA HAMILTON

Rigeneratrice dei capelli del Dott. W. H. HAMILTON

HAIR RESTORER

A BASE DI QUINQUINA

Depositato

Il suo uso restituisce ai capelli il loro colore naturale, ne impedisce la caduta, li fa crescere e fortifica le radici, rende loro il lustro e la bellezza della gioventù, distrugge la forfora e ogni impurità.

Prezzo del vaso 15 fr.

Dep. gen. Rue Tronchet, 33, Parigi.

Dai princ. parrucchieri prof.

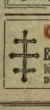
DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZ.

Quest'acqua non è una tintura.

farne l'applicazione da sè

Napoleonette Bonaparte

di M. MALOT. Un vol. in-16 L. 1 — Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Diploma d'onore e Medaglie d'oro a tutte le Esposizioni

Croce della Legion d'onore

A LA ROSÉE DU PARADIS

PROFUMERIA DEI MEDICI

OGER *(Casa fondata nel 1804)*

PROFUMIERE CHIMICO DIPLOMATO

PARIGI — 6, B.d de Strasbourg — PARIGI

La Profumeria dei Medici è senza rivali; il suo profumo squisito e penetrante la fa ricercare dal mondo elegante

Fornitore di S. A. R. il Principe di Lusignan (1

Agente generale per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière

CAPELLI POCHI E SPARSI

divengono lunghi e folti servendosi dello

Extrait Capillaire del RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.

Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.

Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

REBUS.



SOPRA



Spiegazione del Rebus N. 40:

Il rimorso lacera senza pietà il cuore del reo.

SCACCHI

Problema N. 795.

del signor M. Donarelli, di Roma.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 792:

Bianco	(Ricciuoli)	Nero
1 T c8-c2		1 R h5-g4
2 T a6-g6		2 R g4-f3
3 C h8-g1 matta		

con varianti.

Solutori: Sieg. V. Sabattini, Rioia; A. Mottini, Mantova; T. Guardone, Tarazio; E. Fran. Lione; F. Salce, Piove; G. Attolia, Napoli; A. Vinco, Torino; K. Vignali, Lodi; V. Acia y del Prago, Pamplona; Victor, Udine.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

ANNO XV
1892



Fin dal suo primo apparire ottenne un successo senza pari, grazie alla bellezza delle incisioni, alla quantità e varietà degli annessi, all'eleganza ed al lusso dell'edizione. — Questo giornale è divenuto ormai il consigliere preferito delle signore, perchè unisce alla novità l'eleganza ed il buon gusto, dà esatte notizie sulle mode più recenti, sui lavori più in voga e su tutto ciò che può interessare i circoli femminili. — Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo e 2 colonne, ricche di incisioni di mode di lavori intercalati nel testo. — Oltre a ciò, ad ogni numero sono aggiunti: Due splendidi figurini colorati; Due figurini neri; Una grandissima tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in cappezzeria o Lavori sul cartoncino, Giuochi di società, Sorprese, Obbrografo ed altri oggetti di abbigliamento

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

UNA LIRA il numero

Anno, L. 10. - Sem., L. 5. - Trim., L. 3.
(Per l'Unione Postale, Fr. 13 l'anno).

PREMIO: Chi manda L. 10,50 (Unione Post., Fr. 14) riceve in premio **TRINE IRLANDESI**, bellissimo volume in-4 illustrato da 178 incisioni. (1.50 cent. sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Per l'Un. Post., 1 Fr.).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Margherita

ANNO XIV - 1892

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

DI GRAN LUSSO, DI MODE E DI LETTERATURA



Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, e vengono illustrati splendidamente dai più rinomati artisti. In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili della *Contessa Lara*; Corrieri della moda; Notizie dell'alta società; Piccoli corrieri, ecc.; splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori con disegni eleganti, cifre e iniziali per marcare la biancheria, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. — Nessuna parte dell'abbigliamento femminile è trascurata. Anche la parte che riguarda la biancheria, nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle Associate

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

Anno, L. 18. - Sem., L. 10. - Trim., L. 5.
(Unione Postale, Fr. 24 l'anno)

Edizione senza annessi e figurini colorati:
CENTESIMI **50** IL NUMERO

Anno, L. 10. - Sem., L. 6. - Trim., L. 3.
(Unione Postale Fr. 16 l'anno)

PREMIO: Chi manda L. 18,50 (U. P., Fr. 25), riceve in premio **ALL'APERTO**, bozzetti campestri di **Corradia**. Un vol. in-8 riccamente illustrato da **G. Amato, A. Ferraguti**, ed **E. Nardi**. (1.50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. — Per l'Unione Postale, 1 Franco).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

Cristoforo Colombo nel teatro del professor **PIERO CARBONI.** Un vol. in-16 della Bibl. A. I. UNA LIRA. *Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.*

Il buon Sapore



della **Emulsione Scott** d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, non è la sola causa del successo mondiale di questo preparato; al sapore gradevole vanno unite incomparabili proprietà tonico ricostituenti.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per la cura di tutte le malattie estenuanti degli adulti e dei bambini; è di *sapore gradevole come il latte* e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono fasciate in carta satinata color «Salmon» (rosa pallido). Chiedere *la genuina* Emulsione Scott preparata dai chimici Scott e Bowne di New-York

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.



Studio d'ingegneria industriale e manifatturiera
Umberto Farinazzi
successore a Schmid & Farinazzi.
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'Igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, e Fabbriche.

Closet «VICTORIA»

MILANO, Via Meravigli, 10-12
Cataloghi a richiesta.

Nel Labirinto di Miss Henry Wood. L. 1 — Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

PILLOLE BLANCARD

al Joduro di ferro inalterabile

APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI, ecc.

Partecipando delle proprietà del **Jodio** e del **ferro**, queste Pillole convengono specialmente nelle *affezioni scrofolose*, contro le quali sono imponenti i loro più esempliei: esse ravvivano il sangue la sua ricchezza e l'abbondanza naturale, ne provocano e regolarizzano il corso periodico, fortificano poco a poco le costituzioni linfatiche, deboli o debilitate, ecc., ecc.

NB. Si esiga la nostra firma come sopra, apposta in calce di ogni scatola verde.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Blancard
Farm., Via Bonaparte, 40, Parigi



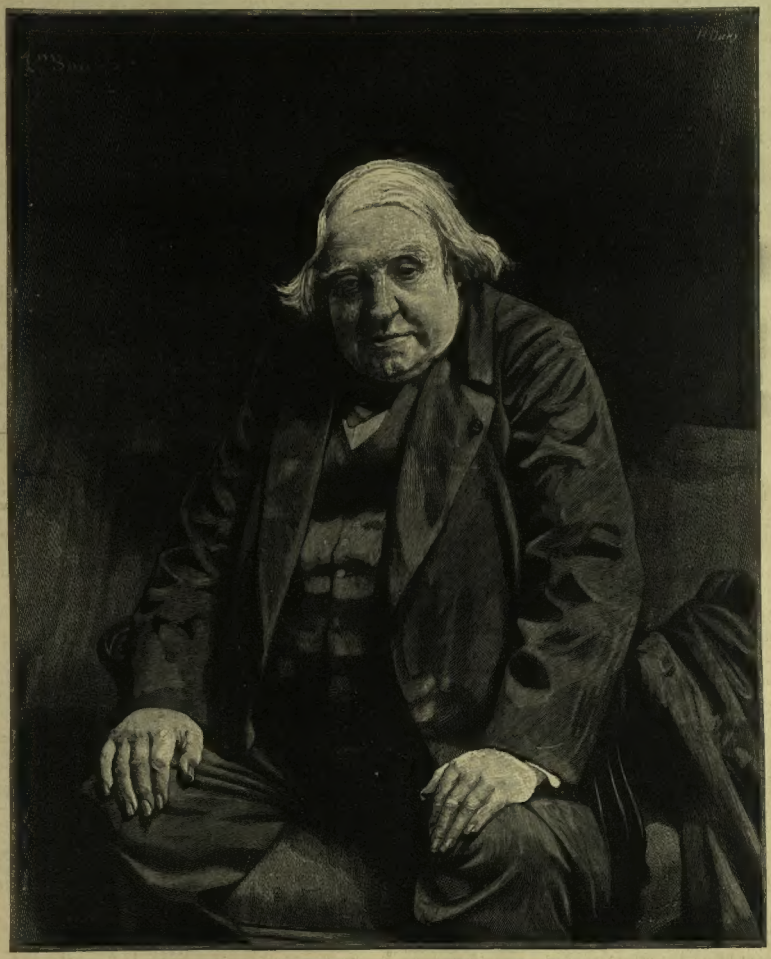
DE WINZER & C.ie
Laboratorio Chimico Fotografico
DRESDA
Palazzo Guttemberg

Apparati fotografici e Lastre asciutte di propria fabbricazione. Assortimenti completi. Prezzi correnti inviati a Centesimi 25 in francobolli che si rimborsano all'ordinazione.
Forte sconto ai rivenditori

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 41. - 9 Ottobre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



ERNESTO RÉNAN, m. a Parigi il 2 ottobre.

(Dal quadro di Bonnat esposto quest'anno al Salon.)

CORRIERE.

Signore e signori, preparatevi ad entrare nel mondo della noia. La quaresima sta per cominciare. Per un mese vi ciberete di politica, e di politica senza sale: quella dei programmi e delle promesse. Aprirete il vostro giornale; — e non vi troverete che discorsi e discorsi e discorsi. Parleranno i nove ministri e i nove viceministri, parleranno i 508 ex-deputati, parleranno i 2500 nuovi candidati, parleranno i presidenti e i membri dei comitati. Tutto ciò verrà per telegrafo; — poi occuperà la cronaca; — poi sarà commentato nei primi articoli. Tutto l'esercito dei luoghi comuni verrà alla riscossa. Un allagamento di chiacchiere bugiarde, vaghe, puerili: tutti i *clichés* di due anni fa, di sei anni fa, di dieci anni fa. Non ci sarà un'idea nuova — nè vecchia — per la quale appassionarsi; — non ci sarà un uomo nuovo — nè vecchio — del quale innamorarsi. Si andrà alla battaglia senza calore, senza entusiasmo, senza passione. Si prevede una nuova Camera tal e quale, si prevede la stessa musica per quanto sian cambiati i sonatori. Neppur le grazie toscane di Nando Martini potranno dar colore e sapore alla prosa ministeriale, nè in genere alla prosa politica del 1892.

" Pur troppo non c'è più la stoffa dei Sella e dei Minghetti !... „ chi lo dice ? non un moderato, non un destro, ma il democratico *Sole*. E su per giù tutti i democratici lo confessano, e riconoscono che la democrazia sale, ma che la piantauomo, la pianta-deputato, la pianta-ministro intristisce.

Quaresima ho detto ? Ma che ! sarà un carnevale per quelli che comprano i voti e per quelli che li vendono, sarà un carnevale per tutti gli ostî del Regno, per i tipografi e per i giornalisti. Sarà un carnevale per il ministero che vedrà crescere la sua maggioranza, e dovrà, com'è capitato al sultano Abdul-Aziz, obbligare un certo numero di deputati a fare l'opposizione.

Ma la quaresima vera ci sarà per il gran pubblico.... non dirò dei contribuenti, perchè non faccio qui della politica; ma dei lettori condannati ad una prosa più insipida del solito, a programmi sesquipedali di cui non crede una parola chi li dice nè chi li ascolta.

Io mi ripromettо di non leggerne nessuno. Piuttosto rileggerò la nuova ode di Carducci ch'è stato l'avvenimento letterario del mese scorso. C'è della politica anche nel *Cadore*; ma di quella sana, patriotica, del '48. Di Giosuè Carducci si può dire come di Riccardo Wagner: ciò che è brutto è bruttissimo, ma ciò che è bello è superbo. La nuova ode è molto discussa e discutibile; ma nel complesso è ammirabile. Com'è superba nella prima parte l'invocazione a Pietro Calvi! Tutta la seconda parte è squisitamente bella e poetica; solamente all'ultime due strofe è guastata dalle imprecazioni che vi fioriscono di proporzione colla cosa, e fantastiche fino all'incomprensibile. In compenso è vero e grandioso tutto il finale dell'ode. Se volessi citare i versi più belli dovrei copiare tre quarti dell'ode; citerò solo questa strofa pittoresca:

> Afferran l'armi e a festa i giovani tirinneschi
> scendon cantando Italia:
> Stanno le donne s'neri veroni di legno fioriti
> di geranio e garofani.

E un quadro perfetto: a voi, pittori, metterlo sulla tela.

*

Piuttosto che leggere i programmi elettorali che stanno per fioccare, vorrei rileggere le opere di quel grande scrittore che è morto domenica. Non voglio rifar qui la biografia di Ernesto Renan; mi contento di qualche ricordo personale.

Mi piace sopratutto ricordare che, tra i francesi, egli fu il più entusiasta ammiratore dell'Italia. Quasi ogni anno, egli veniva fra noi, ora sui laghi lombardi, ora a Roma, ora a Capri, per deliziarsi del clima e della vista. Che sospiri di soddisfazione traeva davanti alle nostre marine! Che ricordi classici gli ridestavano i luoghi ch'egli, il grande erudito, percorreva! Veniva qui con sua moglie, nipote del celebre pittore Ary Scheffer, una protestante; e accompagnava anche il figlio, un povero ragazzo gobbo e pieno di fuoco patriottico, pittore di talento.

Ernesto Renan non doveva poco all'Italia; e lo diceva. Qui mandato nel 1849 dall'Accademia delle iscrizioni e di belle lettere, attinse preziosi elementi pe' suoi studii ecclesiastici. Roma fu un gran libro per lui. Visitando il lago di Nemi, ebbe l'ispirazione di quel dramma allegorico *Le prêtre de Nemi*, il cui protagonista è un sacerdote del tempio di Diana Aricinia, il quale si mette in testa di riformare razionalmente la religione del luogo. A Roma, fra una passeggiata e l'altra per le catacombe, terminò nell'ottobre del '72 il suo libro sull'Anticristo. Palermo, dove andava a trovar l'amico suo Michele Amari, gli ispirò, per la *Revue des deux mondes*, deliziose pagine sull'arte moresca e normanna. Fu in Italia, soltanto in Italia, che fu rappresentata sulle scene la sua *Abbesse de Jouarre*, tradotta da Enrico Panzacchi, recitata da Eleonora Duse.

Io lo conobbi a Venezia, un'estate. Egli rassomiglia perfettamente al ritratto che ne dipinse Bonnat, e che trovate in questo numero. Non alto di statura, pingue, sedeva appoggiando le palme sulle ginocchia chinando la testa grossa, ornata di pochi capelli biondi (erano biondi allora) e lunghi, lisci. Non dimenticherò quel labbro inferiore grossolano e sporgente, dal quale pareva dovessero cadere parole di sprezzo e d'ira: invece la sua parola era sempre pacata e amabile. Era il vero tipo del curato di campagna bretone. I suoi colleghi dell'Accademia francese, scherzando lo qualificavano un *curé raté*; ed egli disse un giorno di sè stesso: — Effectivement, voilà ce que je suis: un prêtre manqué!

Tutti ricordano la guerra che i cattolici intransigenti gli mossero per il suo libro più popolare *La vita di Gesù*, che si rileggerà sempre, se non altro per quelle meravigliose descrizioni della Palestina da lui percorsa colla buona sorella Enrichetta; per la poesia soave di cui riveste il Nazareno pur togliendolo dagli altari; e per quel suo stile limpido come un cristallo, per quella sua arte insuperabile di coprire di fiori l'erudizione più arida.

Quel libro fu una battaglia. Egli lasciò dire; egli non rispose mai. E le ire si sono placate.

Quando si pensa all'opera che Ernesto Renan ha compiuta si resta sbalorditi. L'*Histoire des origines du Christianisme*, l'*Histoire du peuple d'Israël*, della quale ha lasciato inedito l'ultimo volume, l'*Histoire comparée des langues sémitiques* e *Marc Aurèle et la fin du monde antique* sono veri monumenti.

Al suo ritorno dal viaggio fatto nella Fenicia nel 1862, fu nominato professore d'ebraico al Collegio di Francia; e là, era alloggiato molto decorosamente. Il suo studio non aveva il lusso asiatico di quelli di Zola, di Dumas e d'altri scrittori ricchi; non aveva neppure la modestia eccessiva di quello del Littrè. Una sera, un nostro amico andò a trovarlo. Egli per fargli accoglienze festose, fece illuminare tutte le sale, nelle quali vennero poco dopo delle signore eleganti. Il parigino contrastava spesso col bretone; l'uomo mondano contrastava coll'antico seminarista e faceva capolino nelle sue conversazioni come nei suoi *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* — un capo d'opera, — e nel suo bel libro più recente *Feuilles détachées*, dove c'è una novella che raccomando ai veristi. Ai giovani, egli diceva: Fate i giovani; divertitevi. Non poteva soffrire i giovani politicanti. Leggendo le ultime sue pagine, nessuno gli avrebbe dati certo i suoi sessantanove anni suonati [1]. Che freschezza !... E quanta grazia nella serietà!

*

E appena finito il gran rumore per la brillante stagione di Vienna col quintetto Mascagni, Leoncavallo, Mugnone, Cilea, Giordano, ed incomincia intorno al maestro Franchetti. Il *Colombo* in musica doveva andare in scena il 1° d'ottobre; poi il 4, poi il 6, e non so se arriveremo in tempo di dirne il successo. Ma come oggidì succede sempre intorno alle opere teatrali, le trombe della fama hanno squillato ancor prima delle rappresentazioni. La curiosità del pubblico è eccitata con mille mezzi estranei al valore delle opere. Qui abbiamo avuto dello straordinario. Mancinelli il direttore d'orchestra, era faggito ai bagni o in riviera, poi è ritornato, anzi si assicura che non è mai partito. Il librettista ha protestato perchè il maestro avea cambiato il testo per il comodo della musica. N'è seguita una serie di polemiche, che hanno dato gran divertimento ai curiosi e ai maligni. Speriamo in un bel trionfo che faccia tacere tutti i pettegolezzi, — ossia questo no, perchè è impossibile, — ma che li renda innocui.

Il trionfatore Mascagni per esempio continua ad essere perseguitato dai giornali di Napoli; ma che gliene può importare ? Alla catilinaria di Gabriele D'Annunzio, sono venuti a far cortegio sette, dico sette articoloni di Arturo Colautti. Sono sette filippiche, col dolce e l'amaro, dove quel bizzarro ingegno accumula le antitesi, i paradossi, gli aggettivi, i superlativi, le citazioni, i rafforzi più inaspettati, le metafore più stiracchiate: una valanga di parole, un torrente di frasi, un oceano di bizzarrie. Tutto ciò è intitolato: *il fenomeno Mascagni*. Verdinois arriva terzo, con poche parole, piene di buon senso, come un secchio d'acqua gelata. Che gusto c'è, diremo anche noi, a tempestare il fortunato maestro ? Possiamo non essere suoi ammiratori, ma, come italiani, ci rallegriamo di cuore delle vittorie che riporta all'estero. Se a molti di noi la sua musica pare mediocre, tanto più grande è la nostra compiacenza se lavori italiani, anche mediocri, paiono sublimi fuori di casa. Riserviamo l'indignazione quando gli austriaci rifiutano le cisterne del nostro vino, non quando applaudono, pagano, s'entusiastano per la nostra musica.

*

Lo spiritismo è ancora all'ordine del giorno. Passerà presto, come, speriamo, il cholera. L'argomento più serio, più convincente e stato detto da Gaetano Negri. Tutto ciò che si fa dalla signora Eusapia e compagni, non so se sia ciurmeria, come scommette l'amico Torelli, ma è puerile, come osserva il Negri.

" La puerilità della rappresentazione a me par tale che me ne viene come un senso di profanazione. Questo spirito a cui si parla con tutta confidenza, come ad un amico sollazzevole, che si irrita se si accende un lume, che abborre il silenzio e pretende che si ciarli continuamente e forte, che, infine, non fa che scherzi e sciocchezze, ci fa perdere ogni rispetto per la vita d'oltretomba. In nome del cielo, è possibile che il gran mistero, il supremo mistero della morte, si riduca a questa farsa? È possibile che lo spirito d'un morto venga dall'altro mondo per metterni un campanello sulla testa ?... „

" .... Ma come ! Quando lo sarò morto, dovrò mettermi al servizio di qualche Eusapia dell'avvenire, e correre il mondo a suonare il tamburello sulla testa della gente, a levar le seranne di sotto ai soduti, a dar pugni sui tavolini, ad agitare i campanelli ? Tutto finisce qui ? Questa la suprema rivelazione d'oltretomba ? Questo l'avvenire che ci aspetta ?.... „

Da Milano la polemica s'è estesa a tutta la penisola. Ognuno ha da raccontare la sua storiella sulle ciurmerie e sulla credulità degli spiritisti. Scelgo due aneddoti assai curiosi.

Il signor Daviso, maggiore in riposo, vivente a Roma, era uno spiritista convinto. Egli assicurava di possedere molte fotografie degli spiriti da lui evocati. Nel 1884 gli esperimenti di questo genere ch'egli faceva in sua casa facevano parlare tutta Roma.

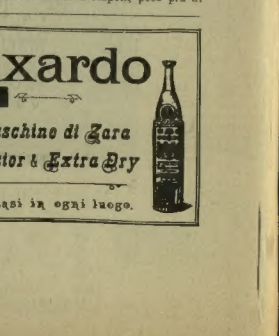
Due anni dopo, il Tribunale di quella capitale emanava questa sentenza:

" Il fotografo .... è condannato alla multa di lire .... e al risarcimento dei danni in lire .... per avere, durante lo spazio di parecchi anni, ingannato la buona fede del signor Daviso, presentandogli fotografie di immagini artificiosamente preparate nel suo laboratorio, e dandogli a credere che quelle fossero le vere e proprie fotografie degli spiriti evocati dal Daviso stesso. „

Il povero Daviso ne morì di crepacuore.

Chi racconta questa storia al *Torneo* dà il nome e l'indirizzo dell'avv. Guarini che perorò in questa causa.

L'altro caso è succeduto a Napoli, poco più di



[1] Renan nacque a Treguier il 27 febbraio 1823.

due anni fa (come tutto si dimentica facilmente!) ed ha ancora per eroi la signora Eusapia e il gentiluomo che la presenta. Essi avevano allora dei concorrenti. Una comitiva di studenti, guidati da un professore di fisica, si adunava intorno ad un tavolino e riusciva ad ottenerne risultati spiritici anco più strepitosi di quelli del signor Chiaia e della signora Eusapia. Tutta Napoli ne aveva la febbre. Un bel giorno, lo stesso signor Chiaia, invitato, intervenne alla seduta dei neofiti studenti. Egli prese parte a tutti gli esperimenti e ne uscì entusiasmato, dicendo che tutto era andato a meraviglia come nel migliore dei mondi spiritici immaginabili e che ormai gli increduli sarebbero ridotti al silenzio.

Se non che, quei bravi studenti, più che spiritisti, erano persone di spirito. Il giorno dopo la famosa seduta pubblicarono una specie di verbale dal quale risultava che non si trattava che di una burla fatta apposta per sbugiardare gli spiritisti ed i medium, e mostravano come avevano fatto per ottenere i così detti fenomeni.

Dopo quel fatto, che diede origine anche a un duello, gli spiriti furono messi per un paio d'anni sotto aceto, — ed ora tornano in scena, come se nulla fosse. E fanno le medesime cose che cinquant'anni fa, ed eccitano le medesime credulità ed incredulità.... Non c'è nulla di nuovo sotto il sole!

*

Ancora congressi. A Genova si sono riuniti i professori di diritto marittimo e i ragionieri. Ogni congresso è accompagnato dalla gita in mare, dal ricevimento al palazzo Tursi, dal banchetto alla Concordia, e dal discorso del barone Podestà, che quest'anno deve avere arringato metà del genere umano. Anche per questo, egli "ben meritò della città e della patria „ secondo il voto unanime e giusto del Consiglio Comunale di Genova.

Un banchetto ha avuto a Roma, e se l'è meritato, quell'Adolfo Rossi che tutti conoscono per il suo *Italiano in America* e che ora potrà scrivere *Un italiano ad Amburgo*. Emulo di Stanhope, egli andò a studiare il cholera sopra luogo, senza farsi vaccinare; ha mandato alla "Tribuna „ delle lettere molto interessanti; è ritornato sano e salvo, e fu festeggiato dai suoi colleghi come un modello di *reporter*.

Ora è una nuova serie di banchetti che incomincia.... i banchetti elettorali. Buon appetito, onorevoli in erba!

Cicco e Cola.

IL NUOVO SINDACO DI MILANO.

Morto il Belinzaghi, la maggioranza moderata del Consiglio comunale di Milano elesse a sindaco l'assessore municipale ingegnere Giuseppe Vigoni, che si firma e che tutti chiamano Pippo Vigoni.

Ha quarantasei anni, è nato a Sesto San Giovanni, dal nobile Ignazio e da una Vitali vedova Mylius rimaritata Vigoni. Si può dire che, agli, ricco e intraprendente, abbia passato due terzi della sua vita viaggiando. Attraversò le due Americhe e tutta l'Asia, viaggiò tutta l'Europa e una gran parte dell'Africa. Adesso, stava per imbarcarsi per l'Australia, la sola parte del mondo che ancora non conosca; quando fu chiamato a capo dell'amministrazione comunale.

Nel '79, per iniziativa della Società milanese d'esplorazione commerciale in Africa di cui è presidente, si recò in Abissinia col Matteucci, con Gustavo Bianchi e col Tagliabue. Fu un viaggio d'intenti commerciali e scientifici. La spedizione partiva da Massaua, e, attraversando le regioni del Tigrè, del Vaggara, del Beghemeder e del Goggiam, raggiungeva oltre Baso la sponda destra del Nilo azzurro. Uno dei frutti di quel viaggio fu il libro di Pellegrino Matteucci, *In Abissinia*, a cui, l'anno dopo, fece seguito un altro libro, *Abissinia, giornale di viaggio*, di Pippo Vigoni.

Nell'inverno dell'81, in una ascensione ch'egli fece sulla Grigna, gli si gelarono i piedi, e si pariava di amputarli; ma la robusta costituzione dell'alpinista dissipò poi ogni timore.

Non si può avere, in verità, un sindaco più viaggiatore e più navigato di questo; ma egli non imiterà certo il suo antecessore nel bordeggiare colla bussola dell'opportunismo. Spirito indipendente, carattere tutto di un pezzo e angoloso, non s'adatterà agli espedienti, nei quali stava il segreto dei successi del Belinzaghi. Come uomo nuovo, egli è già il bersaglio dei giornali umoristici, che lo chiamano l'Africano; sta a lui ridurli al silenzio coll'opera sua, e mostrarsi degno dell'alto posto a cui lo ha chiamato il Consiglio Comunale. Se poi gli fanno perdere la pazienza, è uomo da dare le sue brave dimissioni, e compire il viaggio, per ora sospeso, dell'Australia.

IL "CESARE DA SESTO „ IN CASA DEL DUCA GALLARATI SCOTTI DI MILANO.

I.

Questa pregevolissima tavola che ascriveremmo a gran fortuna se potesse figurare in una delle nostre pubbliche pinacoteche, è presentemente collocata in un vasto locale a pian terreno del palazzo ducale Scotti in via Manzoni. È doloroso questo ostracismo dalle sale superiori, ove circondata da vari Borgognoni, da un Luini recentemente ripulito da vecchi imbratti che lo deturpavano, da un superbo ritratto del cancelliere Moroni attribuito a Leonardo da Vinci, completerebbe il nobile drappello di questi sommi artisti lombardi del Rinascimento che, per il loro corretto disegno, per la vigoria del pennello non furono secondi ai più celebrati delle altre varie scuole italiane di quell'epoca d'oro.

La nota coltura artistica del principe di Molfetta, figlio del duca Scotti, ci lascia credere che l'attuale collocamento di quel capolavoro sia provvisorio, e che gli venga dato un posto d'onore. Il quadro rappresenta il Battesimo di nostro Signore ed è di grandi dimensioni. Venne da Cesare eseguito in collaborazione del noto suo amico *il Bernazzano* al quale affidò l'esecuzione del paese [1]. Siamo lungo il Giordano che dolcemente serpeggia fra due verdeggianti rive cosparse di paesi e casolari. Il primo piano dove si svolge la cerimonia che stiamo per narrare, è un lungo alla vita che erompe dalla luce e dal calore di un sole meridionale. Le fresche erbette sono smaltate di fiori, e fra, questi, miriadi d'insetti, farfalle, grilli, saltano e svolazzano. Nel folto di un cespuglio un grosso fagiano chiama la dolce compagna, mentre su d'una pianta amorosamente si rincorrono due scoiattoli. Sui tronchi, nelle alghe, vari uccelli terrestri ed acquatici fanno pompa dei più vivi colori, ed una rana nel rigagnolo, spaventata forse da essi o dalla presenza dell'uomo, guizza a fior d'acqua e va a rimpiattarsi nel fondo. Nel lontano orizzonte si disegnano gli azzurri profili delle montagne brulle e rocciose; una di queste, sui cui fianchi s'erge maestoso un torrito castello, piomba quasi a picco nel fiume.

Ecco il vivo e seducente scenario maestrevolmente eseguito dal Bernazzano, nel quale campeggiano le due grandi figure del Cristo e del Precursore di Cesare da Sesto. Cristo, che ha deposte le vesti sull'erba, sta in umile atteggiamento colle braccia incrociate sul petto ed il capo chino, attendendo l'acqua benedetta che già scorre dalla coppa che San Giovanni tiene colla destra appoggiata sulla sua persona. Profonda è la compunzione di quel volto che pare ascolti le parole sante che debbono accompagnarne il rito. Il Battista, posto più in alto su di un sasso sporgente, con leggiadra mossa inchina timidamente il corpo verso il Redentore, conscio della sua inferiorità davanti all'Uomo Dio, ma nello sguardo dolcissimo che accompagna la sua destra traspare bensì la fierezza per il grande atto che in quel momento sta per compiersi per sua mano. Quell'acqua calma e chiara che lentamente scorre fra le rupi ed i sassi, la vita ed il movimento in ogni più piccola parte, il sentimento che in noi si sveglia della presenza di Dio in quel luogo, tutto seduce, ed invita al raccoglimento.

Di questa tavola che misura metri 1.85 di altezza per 2.65 di larghezza per il primo fa cenno il Vasari, nella vita del Garofalo con queste parole:

> Cesare da Sesto milanese fece un gran quadro che è nella casa della Zecca di Milano, dentro al quale, che è veramente copiose e bellissimo, Cristo è battezzato da Giovanni.

Il Milanesi nelle sue annotazioni alle dette vite commette il *lapsus calami* di porlo attualmente in casa Scotti Galanti invece di Scotti Gallarati [1]. Dopo il Vasari lo troviamo citato dal Lomazzo [2].

Il Bernazzano, in una tavola dipinta da Cesare da Sesto del Battesimo di Cristo, nella quale fece i paesi, dipinse sopra le erbe alcuni uccelli tanto naturali che essendo posta quella tavola fuora al sole, alcuni uccelli gli volarono attorno credendogli vivi e veri, la quale si trova ora (1584) appresso il signor Prospero Visconte, cavaliere Milanese ornato di belle lettere.

E menzionato inoltre dal Moriggia (La Nobiltà di Milano, 1619) che lo vede in casa del senatore Galeazzo Visconti unitamente ad altra tavola dello stesso, rappresentante Santa Maria col figliuolo in braccio, con San Giuseppe ed una martire. Quest'ultima, secondo il senatore Morelli [3], sarebbe quella che presentemente si conserva nell'Eremitage a Pietroburgo sotto il nome di Leonardo da Vinci. Infine il Fumagalli [4], che vide il dipinto in casa Scotti, lo illustra brevemente e ne dà una debole incisione.

Questa tavola, dunque, fu sempre ammirata e ritenuta un capolavoro. Cesare vi si mostra emulo del grande Urbinate e degno discepolo di Leonardo. Forse pecca di una certa artificiosità che quasi sempre si riscontra ne' suoi lavori, di una tendenza ad esagerare le movenze dei corpi e le fattezze dei volti, ma vero è il colorito delle carni, di un impasto che da pochi fu raggiunto ed un gusto elegante domina sovrano in tutta l'opera.

II.

Di Cesare da Sesto pur troppo abbiamo scarse e staccate notizie. Da nessuno è citato l'anno della sua nascita; quello della sua morte pare avvenisse avanti il 1521 [5]. Questa data sarebbe contradetta dal quadro in Vaticano detto *La Madonna della Cintola*, segnata e datata 1521, qualora fosse da ritenersi opera genuina e la firma non apocrifa. Diciamo così perchè il Morelli [6] non accetta affatto questo battesimo per moneta sonante, anzi giudica questo quadro una debole copia della tarda scuola milanese, dichiarando contraffazione moderna l'iscrizione e la data.

Scorrendo il dotto volume, recentemente venuto alla luce, del signor Gustavo Frizzoni [7], troviamo opportuno di stralciarne vari brani che si riferiscono al nostro maestro. Per le circostanze della sua vita si trovò in grado di approfittare degli ammaestramenti di Leonardo da Vinci e degli esempi di Raffaello d'Urbino. Dal Vasari [8] apprendiamo nella vita di Baldassarre Peruzzi che un Cesare milanese ebbe a decorare insieme al suddetto certe stanze nel Castello d'Ostia presso Roma, le quali, pur troppo, più non esistono. Che sotto l'appellativo di Cesare Milanese sia da intendere Cesare da Sesto, mentre Sesto, come si sa, è paese assai prossimo a Milano, è molto probabile, tanto più che molte opere accennano chiaramente a relazioni con Raffaello in Roma. Se altro non vi fosse di lui, basterebbe a dimostrarlo la sua importante pala fatta per la parrocchiale di San Rocco a Milano e che attualmente appartiene alla duchessa Melzi d'Eril, dove ci si presenta una Madonna seduta sulle nubi col Divino Fanciullo, tutta inspirata sulla celebre Madonna di Foligno del Sanzio.

Questo esempio non è isolato. A lui vennero ultimamente rivendicate dal Morelli le sei tavole già formanti la pala dell'altar maggiore nella Chiesa del Convento di Santa Trinità della Cava presso Salerno, presentemente raccolte nel locale di una piccola pinacoteca di ragione demaniale nel convento stesso. Sul luogo vengono senz'altro

---

[1] Non è raro il riscontrare nel XVI secolo questa fratellanza di artisti nel dipingere sulla medesima tavola. Nel caso nostro si capisce come Cesare da Sesto, datosi specialmente alla figura dietro gli ammaestramenti di Leonardo, affidasse volentieri l'esecuzione di un così grande paesaggio al Bernazzano che, oltre all'esser egli amico, passava per il paesista migliore e del più accurati dei suoi tempi. Più tardi poi vedremo il caso rinnovarsi più di frequente e specialmente fra i fiamminghi.

[1] Non è precisato come e da quanto tempo si trovi il quadro in casa Scotti. Pare che da casa Visconti passasse in casa Taverna e da questa per un matrimonio nella casa attuale.

[2] Trattato della pittura, Libro III, Capitolo I.

[3] Lermolieff. Die Galerien Borghese und Doria Pamphili in Rom. Leipzig. Brockaus, pag. 213.

[4] Scuola di Leonardo da Vinci in Lombardia. Milano, 1811.

[5] Vedi Passavant. Kunstblatt, 1838, pag. 277. Il d'Azeglio nella Reale Galleria di Torino (Luciano Resadonna, Torino, 1867) riporta dal Lanzi come anno della sua morte il 1524.

[6] Lermolieff. Die Galerien Borghese, ecc., pag. 210.

[7] Gustavo Frizzoni. Arte Italiana del Rinascimento. Fratelli Dumolard, 1891.

[8] Vite. Tomo IV, pag. 592.



Milano. — Il nuovo tempio israelitico, consacrato il 24 settembre.

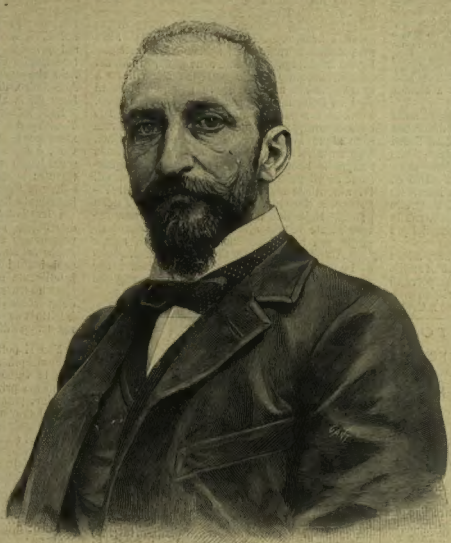
attribuite ad Andrea Sabbatini. Il Frizzoni, nel volume sumenzionato, appoggia intieramente l'asserzione del Morelli e fa rilevare all'amatore senza pregiudizi i tratti così spiccatamente espressi di Cesare da Sesto, cioè: il colorito talora vago, il modellato a linee mosse ed esagerate, le fattezze dei volti spesso troppo lezïose per potersi dire piacenti e belle. La tradizione Leonardesca unita all'influenza di Raffaello vi fanno capolino in modo quale non si riscontra se non nel noto pittore Milanese. Ma vi ha di più: esaminando queste sei tavole possiamo dire di conoscerne già due. Quella rappresentante la Madonna col Putto sulle nubi è di analoga composizione al dipinto che si conserva in casa Melzi, e quella che rappresenta il Battesimo di Cristo ci richiama involontariamente i tratti già noti del dipinto di casa Scotti.

III.

E qui ci sia permessa una piccola digressione, giacchè l'illustrazione del quadro di casa Scotti ci ha data occasione di intrattenerci sul nostro lombardo. Come mai ha avuto una relazione artistica con Andrea da Salerno? Nacquero, è vero, sotto al medesimo cielo, il cielo d'Italia, ma l'uno a settentrione, l'altro a mezzogiorno, e quindi avrebbero dovuto avere tale indole propria da potere, a colpo d'occhio, classificare, senza tema, le opere dell'uno da quelle dell'altro. Se la vita di Cesare, invece di essere ancora involta nelle nebbie per mancanza di documenti positivi, ci fosse nota maggiormente, facile sarebbe la risposta, ma nondimeno anche da quel poco che sappiamo, se non in tutto, possiamo in parte colmare questa lacuna. Della sua operosità nella media Italia e meridionale abbiamo indizi non

dubbii. Come vi andasse, e per qual strada, non lo sappiamo, ma una prova evidente l'abbiamo in una delle sue opere capitali che lasciò a Messina sull'altare maggiore di San Nicolò, la grande tavola l'*Adorazione dei Magi*, ora una perla del museo di Napoli. Stando al Commentario delle Vite del Vasari, nell'edizione dei Classici Latini, un'altr'opera di lui era visibile nella sagrestia di San Domenico a Messina, *Una Madonna col Bambino fra San Giorgio e San Giovanni Battista*. A Messina è noto che si soffermasse non solo ma che vi creasse degli allievi, fra i quali il messinese Alfprandi. Ci è pure nota la famigliarità sua con Raffaello, che ci viene accennata nelle stesse sue opere, come abbiamo veduto nell'importante pala di Casa Melzi. Venendo ad Andrea da Salerno, dagli storici dell'arte napoletana ci vien presentato come il più valente loro pittore del secolo, e come diretto allievo dell'Urbinate. Questa seconda affermazione, che si fonda più sopra semplici indizi che su documenti, non è che dubbiosamente accettata dal Frizzoni nel suo libro succitato e con chiara e stringente critica non esclude che la relazione di Andrea Sabbatini con Raffaello non sia piuttosto da attribuire alla mediazione del versatile ed elegante lombardo. Egli ci fa osservare inoltre giustamente che la strana ed enigmatica comunicazione di Girolamo Calvi [1], se fosse attendibile, ci comproverebbe sempre più l'influenza di Cesare da Sesto sul Sabbatini, cioè che nell'anno 1513 si trovavano in Napoli Andrea da Salerno e il milanese Andrea Solari intenti a dipingere insieme una Cappella nella chiesa di San Gaudenzio, soggiungendo che in quella pittura vedevasi riunita la bellezza della maniera di Raffaello con quella del Correggio. Ora, chi non vede come lo scrittore ha scambiato un lombardo con un altro, cioè Andrea Solari con Cesare da Sesto? Nessuna opera del primo nè qualsiasi cenno stanno ad indicare ch'egli si fosse mai recato nelle provincie meridionali, mentre, come vedemmo, non possiamo dubitare della dimora ed operosità del secondo nelle dette provincie. Del resto noi pure col Frizzoni ammettiamo che alla pala suaccennata della Cava il salernitano vi possa in qualche parte aver dato compimento. Per prendere poi un caso inverso esaminiamo la graziosissima pala di Andrea Sabbatini, ora ripetutamente restaurata sul secondo altare a destra nella chiesa di San Severino a Napoli, e vi scorgeremo in modo sensibile l'attinenza sua con Cesare da Sesto. Da quanto dunque puossi congetturare basandoci su fatti e confronti, il nostro sommo lombardo non è soltanto estraneo alla educazione artistica del Sabbatini, ma probabilmente convivendo con lui, mercè lo studio di ambedue delle opere di Raffaello, lo ha spinto a quella maniera che tanto lo distingue da tutti i suoi compatrioti dell'Italia meridionale.

[1] Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono a Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza, raccolte ed esposte da Girolamo Luigi Calvi. Milano, Tipografia Agnelli, 1865.



Ing. Giuseppe Vigoni, nuovo sindaco di Milano.
(Fotografia Guigoni e Bossi.)

IV.

Del Bernazzano, costanco ed amico di Cesare, poco o nulla sappiamo. Abbiamo già trascritta la storiella in suo onore dettata dal Lomazzo; leggiamo ora quella del Vasari [1]:

[1] Vite. Volume V, pag. 101.



Il battesimo di Gesù Cristo, quadro di *Cesare da Sesto*, proprietà del Duca Scotti di Milano.

Visse in quei tempi il Bernazzano, milanese, eccellentissimo per far pacsi, erbe, animali ed altre cose terrestri volatili ed acquatici, e perchè non diede molta opera alle figure come quello che si conosceva imperfetto fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceva molto bene e di bella maniera. Dicesi che il Bernazzano fece in un cortile a fresco certi paesi molto belli e tanto bene imitati che essendovi dipinto un fragoleto pieno di fragole mature, acerbe e fiorite, alcuni pavoni, ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle che bucarono la calcina dell'intonaco.

Probabilmente questa è stata la falsariga sulla quale il Lomazzo ha scritto la sua, colla differenza che questi ha sostituito il quadro di Casa Scotti al muro del cortile. Ecco gli unici documenti che abbiamo di questo artista. Potremmo forse muovergli qualche lieve osservazione per l'abuso ed il troppo sfoggio di oggetti, per le linee interrotte ad ogni momento nell'orizzonte, ma ciò malgrado non si rista dal contemplarlo, dall'ammirarne la freschezza, la verità, l'accuratezza degna dei più rinomati fiamminghi.

Non vogliamo terminare senza accennare ad un argomento che offrirebbe un largo campo di studio e qualche amatore d'arte che cercasse di porre in luce un nostro lombardo dimenticato, si può dire, dai passati scrittori e critici. Alludiamo a Cesare Magno, il quale, se poco o nulla conosciamo della sua vita, non va in nessun modo confuso con Cesare da Sesto come fanno il Siret (Dictionnaire des peintres) ed altri, poichè esistono autentiche opere di lui datate e firmate, e coll'aiuto di queste, molte altre ne potrebbero venir fuori sparse nelle varie gallerie e raccolte private sotto altri nomi. Ripetiamo che un accurato studio potrebbe dar rilievo a questo geniale artista che, se non può stare al pari dei Luini nè dei diretti scolari di Leonardo, li studiò e seguì con amore tanto che molte sue opere figurano sotto i nomi di quelli. Le sue forme sono alquanto tondeggianti, cupe e forti le tinte, trascurato talvolta nel disegno, pur conservando sempre la buona tradizione lombarda nell'espressione ed atteggiamento delle sue figure. Opere di lui autentiche sono i quadri nel Duomo di Vigevano, a Saronno, firmati e datati 1533, nella galleria Malaspina a Pavia, a Brera, ed una recentemente venuta alla luce datata e firmata, ripulita con amore dal noto restauratore signor Luigi Cavenaghi, *Il Cenacolo*, copia fedele di quello di Leonardo, opera per noi preziosissima e che figura nel refettorio stesso presso il meraviglioso affresco.

G. B. Vittadini.

Nei dintorni di Vicenza

PASSEGGIATE AUTUNNALI.

Avevo visitato le famose cave di Costozza non vedendovi altro che il lume a petrolio fumigante portato dalla guida.... Questa veramente mi indicava *la sala* dove si può ballare, il *covolo della guerra* dove si rifugiavano i paesani durante le ostilità, la *prigione* dove Ezzelino da Romano rinchiudeva i suoi *condannati*....

Ezzelino! ecco un'altra figura storica da tentare l'ingegno dei riabilitatori: su quel capo l'odio guelfo e la leggenda devono avere accumulato più peccati del vero....

La guida poi mi voleva far assaggiare l'acqua del *laghetto*, assicurandomi che il parroco di Costozza ne fa la sua provvista quotidiana e ad attingerla spedisce ogni giorno il sagrestano col cinto e la carrettella: un chilometro sotto terra andata e ritorno: il laghetto (dice la guida) si estende.... non si sa quanto perchè la vôlta si abbassa e la zattera esploratrice dovè retrocedere: è profondo anche tre metri: l'insieme di quelle catacombe è un labirinto che nessuno ha percorso completamente.... Mi fece girare tre quarti d'ora là dentro: capivo soltanto che percorrevo le viscere di un monte di pietra e tornai alla luce dopo tre quarti d'ora persuaso che la gita sarebbe interessante se le cave fossero illuminate, magari bruciando fastelli di paglia come si faceva in addietro: quelli di Costozza vorrebbero addirittura l'illuminazione elettrica e la musica; quanto alla pietra, da qualche anno non se ne cava più: non torna il conto.

*

Dalle cave di Costozza al lago di Fimon: questo è quelle sono le vere singolarità dei colli Berici: il lago è uno stagno dalle acque immobili, di color neutro nella cerchia verde delle boscose colline sotto l'azzurro del cielo: come in alcuni laghi dell'alta Baviera, sono le donne che lo sfruttano, le donne del villaggio, come pescatrici e remiganti: ma in Baviera sono brutte, biondastre, dall'occhio morto: queste vicentine hanno tutta la vivacità e l'allegria delle brune bellezze meridionali: la mia nocchiera si chiama Angela ed ha sorrisi di energia diabolica: le sue trecce corvine percosse dal sole scintillano come acciaio brunito: ogni tanto posava il remo e tuffando il braccio nel canneto, vispa come le anguille, strappava i lunghi gambi cilindrici delle ninfee per far messe dei fiori a bianca corolla stellata o a grosso bottone d'oro.

— Non abbiamo paura dell'acqua, signore: vi andiamo anche al bagno e a nuoto.

— A che ora? — domandai, pensando che quelle rustiche sirene non si bagnavano certo *in costume*.

— Eh! la sera tardi, a notte.

— Sarebbe un bello spettacolo, a vederlo.

— Sì — rispondeva lei candidamente —; ce ne sono diverse sire in paese più belle di me.

— Più belle?

— Voglio dire più alte, più forti.... Oh! tenga pure per sè l'ombrellino: non ho paura del sole: il cappello non lo metto che quando vado a Vicenza: ha un bellissimo piumaccio.

Infatti, la domenica, vedevo arrivare in città le contadine visitatrici della Madonna di Monte Berico: portano per la festa un grazioso cappellino alla maschile, ornato sul davanti di velluto, di fiori, di piume: e, se lo assettano alla biricchina, se hanno il viso avvenente e spiritoso come quello della mia barcaiuola, vi assicuro che si fanno testa veramente gustose. — Belle e vivaci fattezze sono assai comuni nei dintorni di Vicenza: il pittore Blass, che ha villa poco lontano, sui colli Berici, vi trova facilmente tipi squisiti per le sue seducenti figure di popolane venete....

*

Il sole scottava: il lago non è grande: Angela mi ricondusse in porto, cioè alle sponde di un canale ingombro di erbe d'ogni sorta sotto le rade lunghe e sottili spade di cui le donne del lago si servono per intrecciare stuoie.

Tutto serve alle ingegnose e rustiche naiadi del Fimon: chiamano *taglieri* le foglie rotonde delle ninfee e le adoperano per portare fresco il pesce al mercato: i fiori li sterpano per i forestieri, ma con parsimonia per non sfornire l'acquatica prateria.

Belle e buone donne: quando le posi in mano l'obolo, Angela chinò gli occhi arditi; sulle sue guance bronzine corse un'onda di porpora: e quella bocca che saettava gli energici intercalari del vernacolo vicentino, mormorò sommessa:

— Signore: dirò una *Salve Regina* per la sua salute.

— Che si dice la *Salve Regina* per la salute? credevo l'*Ave Maria*.

— Ben: le dirò tutte due.

— E io spero che vivrai sempre allegra come ti vedo oggi.

— Sono sempre allegra io, signore, come quando non ero maritata e potevo discorrere con questo e con quello: a che cosa serve aver passione?

*

La piccola e nuova fiammante osteria di Fimon porta questo titolo testuale:

Cavallotti-Imbriani
vino pane paste ed altri generi
barche giuoco di palle.

Prima di partire domandai all'Angela perchè avevano scelto l'insegna *Cavallotti-Imbriani*.

— Ma, signore: non sappiamo neppur noi: l'abbiamo copiata da un'osteria nuova di Vicenza.

Barcamenarsi, giuoco di palle, è l'essenza della politica: tutto si riduce a cacciare l'avversaria per metterci accanto al pallino.

Politica, ne faranno anche nel Vicentino; val meglio osservare come lavorano e come si divertono in questo simpatico paese: sono arrivati a fabbricare buona birra, cosa che pareva impossibile in Italia: la birra del Monte Summano ebbe, all'esposizione di Torino, il battesimo d'un primo premio: è una birra italiana che può competere colle tedesche.

Che cosa sia dal punto di vista industriale la regione che ha Schio per centro, tutti lo sanno: la dinastia dei Rossi vi sviluppò l'industria del lanificio, di cui rimontano i documenti alla fine del secolo XIV; forse l'origine potrebbe risalire a quei frati Umiliati che avevano diffuso il lanificio dalla Lombardia in Toscana e altrove; però fu un cavalier di San Marco, il nobile Nicolò Tron che, nella seconda metà del secolo passato, introdusse a Schio i perfezionamenti esteri dell'arte quasi allora spenta in Italia; il suo busto (1772) figura meritamente sulla facciata della residenza municipale; lì accanto, una chiesetta venne fondata, nel 1746, da una Rossi religiosa delle *Dimesse*; sul principio di questo secolo, Francesco Rossi fece meglio che pregare: creò il grandioso lanificio che ancora funziona e porta il suo nome. Alessandro, di lui figlio, è l'attuale *Rossi di Schio*; forse gli faranno, a suo tempo, una statua.

Egli, intanto, la eresse ai proprii operai: è quel *Tessitore* del Monteverde che a Schio viene comunemente detto *l'omo*; non è il genio del lavoro, è un uomo che bada al suo lavoro del tessere, ha in mano la spola, ai piedi le pezze di tessuto: lo strumento e il prodotto.

È una statua indovinata: ma che cosa non ha indovinato lo scalpello di Monteverde?

I frutti del lavoro sono evidenti a Schio: le due chiese moderne, edifizi pregevoli e per le proporzioni degni di una grande città, la *Schio nuova* coi suoi villini, colle sue case operaie, coi suoi istituti è tutta un monumento del lavoro intelligente e fecondo.

Vi ho trovato una sola pedanteria: sul frontone della scuola *elementare* annessa al lanificio hanno iscritto una sentenza di Persio: latino elegante ma troppo difficile per chi non studia il latino.

*

Non si potrebbe immaginare un soggiorno autunnale più seducente di Schio: quest'anno, poi, che le vigne e i frutteti mantengono le ridenti promesse primaverili, è un paradiso tutto il Vicentino, pianure, colli e montagne.

La ferrovia fa tappa a Thiene, dove il conte Colleoni possiede e accarezza la sua villa-castello a logge del rinascimento, sgraffita a figure di guerrieri, signorilmente coronata di merli a coda di rondine. Un'altra, pedemontana, fa il giro da Torre a Schio, a Piovene, ad Arsiero; economicamente serve una serie di colossali industrie, e percorre un paese così grazioso da riescire un vero quotidiano treno di piacere. L'amenità dei luoghi è squisita lungo l'Astico; giù alle Seghe una magnifica villa Valmarana: su a Velo l'altra, della contessa Velo, ha nel suo *serraglio* un viottolone e una peschiera di effetto magico, uno dei più riusciti *motivi* di parco che si possano immaginare.

Ma è destino che nel paradiso terrestre alligni l'albero della scienza del male: Arsiero, prima di avere la cartiera, non valeva nulla; che cosa valga ora lo dicono le casse di risparmio; eppure ho sentito la qualche *paesano* ozioso argomentare contro l'invasione degli operai *forestieri*: nella cartiera di Arsiero, diceva, non dovrebbero lavorare che quelli di Arsiero.

— L'avete fatta voialtri?

— No, ma l'hanno fatta *sul nostro*.

Così ragiona *l'omo* quando non lavora.

Preferisco la serena filosofia di Angela la barcaiuola: "a che cosa serve avere passione?"

G. Marcotti.

Il palazzo di San Giorgio a Genova.

Niuno che vada a Genova può dimenticare questo palazzo, per la conservazione e per il risturo del quale presero fuoco da ultimo tante autorità artistiche, mentre il ceto commerciale di Genova voleva sopprimerlo. Le ragioni degli artisti prevalsero, e testè, una legge dello Stato dichiarava il palazzo di San Giorgio monumento nazionale.

L'Illustrazione Italiana se n'è occupata a suo tempo. Si possono vedere i disegni e gli articoli nel numero 19 del 1 sem., 1889. Qui basteranno alcuni ricordi storici.

Il palazzo delle compere di San Giorgio, venne costruito nel 1262 da frate Oliverio, monaco di Sant'Andrea di Sestri per residenza dei capitani del popolo. Nel 1407, si riordinarono tutte le compere antiche, cioè i varii prestiti fatti per imprese pubbliche sotto il titolo di San Giorgio; istituzione divenuta celebre nella storia politica ed economica col nome di "Banco di San Giorgio,, e che servì di modello a tanti istituti bancarii.

Il banco vi rimase fino alla sua soppressione; e, in questi ultimi tempi, il palazzo era occupato parte dalla dogana e parte dagli archivii di Stato, e andava deperendo ogni giorno più, tanto che non sembrare, ormai che una topaia. Il conservarlo e il restaurarlo erano una vera necessità, per poter serbare un monumento dell'arte italiana, dal quale, per dirla col poeta,

Parla di fieri secoli la voce.

Nel palazzo, vi è un popolo di statue; il che prova che anche gli antichi, riguardo all'erezione di statue e monumenti non scherzavano. Sono statue di liguri che lasciarono cospicui legati per diminuire le gravezze dei grani, dei vini, degli schiavi.... Nel 1606, Lazzaro Tavarone dipinse la fronte del palazzo, figurandovi san Giorgio che uccide il drago. Forse i lavori di restauro scoprirano affreschi oggi coperti dall'intonaco e ornamenti architettonici che oggi non si possono distinguere.

LETTERE DA PARIGI

" Un dramma parigino „ al *Gymnase*. L'anniversario di Boulanger. Un monumento a Baudelaire. Commedianti. Suicidi. Crémieux. Ernesto Renan.

Con il " Dramma parigino „ di Ernesto Daudet il teatro del *Gymnase* ha rotto la serie delle *reprises* e ci ha convitati ad una vera *première*. Il nome dell'autore, che, senza raggiungere la celebrità del fratello minore, è molto noto per i suoi quaranta romanzi e per la sua carriera politica nel partito conservatore, le cure infinite poste nella messa in scena dal direttore di quella sala, il Koning, che deve prendere la rivincita d'una diecina di fiaschi consecutivi, ed il concorso di alcune delle più belle e più eleganti attrici parigine davano a quello spettacolo una particolare attrattiva. L'esito non ha corrisposto alle speranze concepite e la commedia di Daudet non interrompe la jettatura onde il *Gymnase* è perseguitato. Ma il complesso della serata non è stato privo d'interesse, ed il soggetto del lavoro, l'azione, l'allestimento scenico, diventato al giorno d'oggi d'un'importanza capitale, meritano che se ne parli.

La compagnia del *Gymnase* fu, qualche anno fa, scompaginata per la partenza dei due suoi principali artisti, Jane Hading e Damala. Jane Hading, che il direttore di quel teatro era andato a cercare in un *Café-concert* dove scorticava delle canzonette, era diventata, sotto un abile maestro, un'attrice di merito. Bellissima, molto elegante, con una voce di contralto che ha degli accenti simili a quelli della " voce d'oro „ di Sarah Bernhardt, conquistò rapidamente le simpatie dei parigini. Koning la sposò; poi nacquero delle questioni intime; gl'impresari americani riuscirono a sedurre la leggiadra attrice, il divorzio seguì rapidamente le nozze, e Jane Hading partì per l'America, da dove è ritornata quest'anno per entrare al *Vaudeville* e preparare il suo ingresso alla *Comédie*, dove il posto di bella donna lasciato vacante da Croizette è ancora disponibile.

Damala non era un grande artista, ma dal giorno in cui lo vedeste esordire in Italia aveva fatto molti progressi. Egli recava sul palcoscenico le sue maniere da gran signore ed un'emozione sincera, penetrante. Era un bell'uomo e con Jane Hading formava una di quelle coppie da romanzo che Giorgio Ohnet ci descrive in tutti i suoi libri e che esercitano, indubbiamente, un gran fascino sul pubblico. Morto il Damala, ucciso dalla morfina, il *Gymnase* rimase per qualche mese nell'imbarazzo, poi Koning, non potendo più avere le qualità, cercò un compenso nella quantità e surrogò la moglie con tre o quattro attrici una più bella dell'altra, de Marcy, Darland, Marie Magnier, Raphaële Sisos, Depoix, le quali posseggono tutte un banchiere che mette a loro disposizione centomila franchi all'anno per le *toilettes* da teatro.

Con questa seducente legione, il *Gymnase* ha rappresentato sette od otto commedie che offrivano a quelle signore l'occasione di fare sfoggio delle loro magnifiche spalle e dei più splendidi diamanti. Il pubblico ammirò, ma si annoiò. Fu allora che si pensò a rappresentare il *Dramma parigino*, che doveva accoppiare ad un interesse potente una messa in scena sfarzosa.

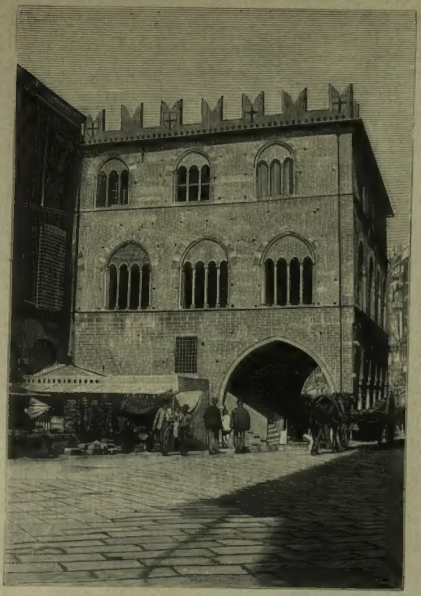
* * *

Il primo atto avviene nella sacrestia d'una chiesa frequentata dall'alta società: la Maddalena o Santa Clotilde. Siamo alla fine di quaresima ed il predicatore *scritturato* per la stagione è un domenicano, il padre Vignal, un ex-ufficiale che si è fatto frate per una passione amorosa ed i cui accenti, che la gelida veste monastica non riuscì ancora a raffreddare, hanno scosso le fibre di tutte le sue frivole penitenti. Questè, dopo la predica, accorrono a frotte, ed una di esse, la più insistente e la più bella, Rosa Morgan, una *demi-mondaine* d'alto rango, gli parla con un ardore che ne tradisce la segreta fiamma. In ultimo e quando le importune si sono allontanate, un'altra dama, in gramaglie, chiede al padre Vignal di confessarla. Egli ricusa e le dice di rivolgersi al suo direttore spirituale. La signora insiste, quello che deve dire non può essere ascoltato che da una mente superiore, da un anima eletta; e siccome il frate esita ancora:

— C'è di mezzo la mia salute eterna! esclama la dama.

— Allora entrate. — E il sipario cala mentre avviene la confessione.

L'atto seguente ci mostra una splendida scena. In un *hall* elegantissimo pieno di fiori e di stoffe preziose, ed in fondo al quale serpeggia una scala tutta illuminata che conduce agli appartamenti superiori, la mensa è pronta per la cena. Un rapido dialogo fra un servitore ed un giornalista ci apprende che qualche mese prima il padrone di casa, conte di Veran, è stato assassinato in una notte d'orgia, dopo che alcuni amici e qualche *demi-mondaine* si erano allontanati alla fine d'una cena offerta loro negli appartamenti coniugali in assenza della contessa. La giustizia non è ancora riuscita a scoprire l'assassino. I suoi sospetti sono caduti per un momento su Rosa Morgan, che aveva assistito alla festa ed era partita dal palazzo un'ora dopo gli altri commensali, ma le prove mancano. Perciò il giudice istruttore ha ordinato la ricostituzione della scena del delitto, ha fatto allestire la tavola, illuminare la sala come nella notte in cui venne ucciso il conte e gl'invitati di allora, che sono con Morgan, che aveva assistito alla festa ed era partita dal palazzo un'ora dopo gli altri commensali, ma le prove mancano. Perciò il giudice istruttore ha ordinato la ricostituzione della scena del delitto, ha fatto allestire la tavola, illuminare la sala come nella notte in cui venne ucciso il conte sospetti sono caduti per un momento su Rosa



Genova. — Il Banco di San Giorgio restaurato, ove s'è riunito il Congresso Storico (fotografia di Domenico Ferrari).



Il brigante Placido Rinaldi della banda maurina, ucciso il 14 settembre. (Fotografia di Salvatore Lo Cascio, di Mistretta.)



Ernesto Rénan nel suo studio.
(Fotografia tolta dalla Collezione dei *Nostri Contemporanei in casa loro*, dei signori Dornac e C. di Parigi.)



Il Presidente Carnot al Pantheon.



Il Carro del trionfo della Repubblica sul Boulevard Montparnasse.

Parigi. — La Festa pel Centenario della Repubblica (fotografie del nostro corrispondente R. Alt).

Czar era scampato in un accidente ferroviario. Marais vi assistette credendosi in obbligo di farlo, lui, il Corriere dell'Imperatore di Russia.

Una giovane attrice Dea Dieudonnée, figlia dell'eccellente generico del *Vaudeville*, si uccide per amore in circostanze molto drammatiche, e l'autore di tante commedie popolarissime, il Crémieux, si fa saltare le cervella, alle due dopo mezzanotte, alla fine d'una cena copiosa. Ettore Crémieux aveva scritto una cinquantina di commedie e di libretti d'operette, fra cui *Orfeo all'inferno*, il *Petit Faust*, la *Jolie parfumeuse*. Come Alfonso Daudet, Crémieux aveva avuto per amico Morny, che gli fece guadagnare una piccola fortuna nella fondazione del Casino di Deauville-Trouville. Fu lui che ebbe l'idea di proporre ai direttori di teatro di distribuire i posti secondo la professione degli spettatori, mettendo i medici all'*anfiteatro*, gli uomini di borsa al *parquet*, i portinai nelle *loges* ed i preti in paradiso!...

*

Queste note erano già impostate quando, a poche ore d'intervallo, si è diffusa la notizia della malattia e della morte di Ernesto Rénan. Non è in queste linee, rapidamente tracciate nella fretta del corriere che parte, che si può parlare degnamente dell'uomo di alto ingegno, del grande pensatore, di colui che fu una delle glorie della letteratura francese. Cinquant'anni di lavoro tenace, di ricerche luminose, di lotte non sempre senza pericolo richieggono uno studio che altri farà in questo giornale. Io dirò solamente quali siano stati gli ultimi anni della vita di Rénan e narrerò alcuni ricordi personali.

Dopo le persecuzioni subite sotto l'Impero per la pubblicazione della *Vita di Gesù Cristo* e che si rinnovarono ancora durante la presidenza del maresciallo Mac Mahon, tanto che eletto membro dell'Accademia al seggio di Claude Bernard non potè venir ricevuto che sotto il governo di Grévy, la consacrazione del suo genio data dall'epoca del suo ingresso all'Istituto di Francia. Allora gli onori piovvero da ogni parte al punto che sorrise al grande scrittore l'idea di gettarsi nella vita politica. Ma nei suoi tentativi di entrare sia alla Camera sia al Senato, la sorte non gli fu propizia ed egli ne provò una lieve amarezza, presto dissipata d'altronde dall'interesse ed importante lavoro cui si era accinto con la sua opera sulle *Origini del Cristianesimo*, di cui la *Vita di Gesù* è il primo volume. Ernesto Rénan attribuiva la massima importanza a questo suo laboriosissimo studio. In questi ultimi anni, quando la malattia che doveva condurlo alla tomba cominciava a recargli i suoi primi colpi, un pensiero solo lo atterriva: quello di morir prima di avere terminata la serie del suo lavoro. L'anno scorso lo studio era finalmente compiuto, le prime bozze corrette, cosicchè nella prefazione dell'ultimo volume pubblicato, l'autore non può trattenersi dall'esprimere la sua soddisfazione di avere raggiunto la meta prefissa. "Posso morire tranquillo, egli scriveva, anche se non vedrò pubblicare gli ultimi volumi di questa storia: il materiale è pronto: chiunque, se io muoio improvvisamente, può recarvi l'ultima mano.„ Invero, quando l'agonia stava per cominciare, Rénan mandò a chiamare il primogenito dei figli di Calman Lévy, che è ora capo dell'importante Casa editrice, e gli fece le sue ultime raccomandazioni, gli diede le sue istruzioni supreme per la pubblicazione degli ultimi volumi.

*

Quantunque Ernesto Rénan sia sempre stato un uomo mite ed affabile, si può dire che in questi ultimi tempi il suo carattere si era fatto ancora più simpatico. Al Collegio di Francia, di cui era stato nominato direttore ed amministratore, egli aveva trovato una dolce sinecura. Quel laborioso cominciava a prendersi qualche ora d'ozio e fu con grande stupore che lo vedemmo una sera far la sua comparsa al Concerto dell'*Horloge* ai Campi Elisi, dove lo aveva attirato la fama d'una cantante di canzonette, la povera Demay, morta anch'essa poco tempo fa e che faceva correre tutta Parigi con una *pochade* il cui ritornello era:

"*Je casse les noisettes*
"*en m'asseyant dessus.*„

Yvette Guilbert aveva ereditato, nella simpatia di Rénan, il suo debole per le canzonette e lo attirò a sua volta per qualche sera nelle sale del *Concert parisien*: d'altronde dal giorno della pubblicazione dell'*Abbesse de Jouarre*, l'austero pensatore era sceso dal suo piedestallo, e le barzellette, le caricature non lo risparmiavano più. Egli non se ne lamentava e tutti quelli che lo avvicinavano, che erano tutti quelli che volevano avvicinarlo, giacchè la sua porta era sempre aperta, anche per gl'importuni, lo trovarono pronto a ragionare di ogni cosa, di argomenti frivoli o di alte questioni filosofiche. I *reporters* lo sapevano e non lo risparmiavano, tanto che le interviste di Rénan erano ormai fuori corso e nessun direttore di giornale voleva più accettarle.

Ricordo di aver celuto ancor io, alcuni anni fa, alla tentazione di domandare l'opinione di quel forte avversario del clero in un momento in cui si parlava della partenza del Papa da Roma. "Lasciatelo dire, mi rispose Rénan, egli non se ne andrà; un Papa senza il Vaticano perde la maggior parte del suo prestigio„.

*

Al quarto piano del Collegio di Francia, Ernesto Rénan aveva un modesto appartamento dove viveva con sua moglie e dove riceveva frequenti visite del figlio, il giovane pittore Ary Rénan, e della figlia che ha sposato un distinto orientalista. L'appartamento aveva un vago aspetto di tristezza, di clausura, ed il vecchio gatto, il successore di quell'altro grande amico dello scrittore, che una sera, seriendosi morire, andò, con grande stento, a rannicchiarsi sul letto della signora Rénan, e fra le sue braccia rimase poco dopo stecchito, girava malinconicamente nelle vuote stanze in cerca di aria, di luce.

Da quel torpore, l'autore della *Vita di Gesù*, sembrò strapparsi quando, malaccortamente, Edmondo Goncourt, che nel suo *Giornale* ha l'imprudenza di riprodurre tutto quello che sente dire nei saloni, in casa propria, nell'intimità, quando si parla senza sapere che uno stenografo raccoglie le vostre parole e le stamperà domani a centomila esemplari, lo accusò di avere nel 1870 parlato con entusiasmo della Germania trionfante. Rénan andò in collera sul serio, e se avesse avuto vent'anni di meno, l'incidente sarebbe terminato in un modo non pacifico. Quelle parole sul genio germanico, ed i desinari sontuosi che con molti altri letterati egli faceva da Brebant, mentre che i parigini, sotto l'assedio, mangiavano dei topi, gli crearono dei nemici. Rénan era troppo filosofo per non consolarsene. Ed adesso gli faranno i funerali a spese della Nazione, e forse lo seppelliranno nel Panthéon.

R. Alt.

Caterina Cornaro[1].

Il nome della patrizia veneziana che la fortuna pose sopra uno dei troni più avventurosi d'Oriente e che poi, lasciata la sovranità politica assunse quella del fasto e delle eleganze intellettuali ne' più floridi anni del Rinascimento, è dei più famosi; ma la sua figura storica, poco e male studiata, si disegna incerta e scolorita nelle menti dei posteri.

Essa è, più che altro, un elemento decorativo nel grande quadro della vita italiana di quei tempi (1454-1510) che l'Italia fu popolata d'immortali. Di lei scrissero molti, specie nel cinquecento e nel seicento, celebrandone l'avvenenza e la gloria, ma non lasciando altro che accenni sparsi e incompiuti, ricordi di questo o quell'episodio della sua vita, senza preparazione e senza seguito: sicchè da tante scritture è difficile trarre un'idea soddisfacente non pure della sua personalità storica ma delle sue stesse doti fisiche. Tuttavia il suo nome, divenuto leggendario, sedusse in ogni tempo gli artisti che in fatto di rigore storico non vanno tanto per il sottile; e anche nel nostro secolo Caterina Cornaro divenne soggetto di romanzi, di drammi, di libbe più o meno ingegnose, e specialmente di pitture. La ragione di tanto interesse sta probabilmente in ciò, che, essendo Caterina la sola donna veneziana che abbia cinto corona regale, la sua storia appare come un trionfo della bellezza femminile, poichè la bellezza sola valse a trarla dalla quiete di una casa di nobili mercanti agli splendori di una reggia. Senza che, la sua figura è tutta cinta di splendore dalla splendida civiltà di cui fu uno dei fiori più belli e di cui ci appare come un'incarnazione; e la sua fama è dovuta in gran parte alla celebrità degli scrittori e degli artisti che l'hanno celebrata.

Innamoratosi anch'egli dell'argomento, Attilio Centelli si propose di raccogliere quanto intorno a Caterina Cornaro e al suo regno dicono le storie e i documenti, di riordinarne le sparse fila e comporle in una breve tela dove la figura della regina di Cipro spiccasse netta e intera: volle insomma fare di lei un personaggio conseguente e consistente, eliminando quanto di vago e di leggendario s'è ammucchiato da secoli sulla sua memoria. Bisognava per ciò determinare l'ambiente in cui fiorì Caterina e le circostanze antecedenti del suo regno. Il Centelli riassume rapidamente ne' primi due capitoli del suo libro la storia dell'isola di Cipro, che dalle Crociate in poi procede più o meno intimamente stretta con quella della Terrasanta.

Riccardo d'Inghilterra conquistava Cipro mentre conduceva la sua flotta, alleata a quella di Francia, a San Giovanni d'Acri, per incitamento dell'arcivescovo di Tiro promotore della terza Crociata. Venduta da Riccardo stesso nel 1191, l'isola passava in dominio di quel Guido di Lusignano che va considerato come il fondatore della dinastia latina, la quale ne occupò il trono per circa tre secoli. I Lusignani si successero regolarmente da Guido fino a Giacomo II, bastardo del re Giovanni II e marito della Cornaro, morto nel 1473. Sostituitosi con la violenza alla sorella Carlotta, di cui col favore di Venezia usurpò i diritti e il potere, Giacomo si univa in matrimonio, tre anni appena prima della sua fine, con la bionda patrizia veneziana la cui scelta era stata consigliata da un di que' sottili accorgimenti politici di cui la Repubblica era maestra. Così la ragion di stato, non l'amore, dava a Caterina il serto che, morto il marito e morto in fasce il suo unico figliuolo, dovette poi cedere nel 1489 alla signoria di San Marco, bramosa di possedere quell'isola d'oro donde poteva vigilare sui suoi commerci con tutto il Levante. In cambio della perduta corona, Caterina ricevette dal doge Barbarigo la signoria del castello e delle terre di Asolo "negli estremi gioghi delle nostre alpi sovra il Trivigiano„, secondo l'espressione del Bembo.

La prima parte di questa storia è compendiata dal Centelli in poche pagine, e con ragione, giacchè la storia ampia, completa e documentata dei primi due secoli della dinastia Lusignana è stata già fatta di recente dal francese De Mas Latrie, il quale vi consacrò lunghi anni, soggiornando nell'isola e raccogliendo il suo materiale negli archivi di tutta Europa. Il Centelli anzi incomincia il suo racconto di là dove la poderosa opera del De Mas Latrie s'è fermata, seguendo soltanto di volo gli avvenimenti seguiti dal principio del secolo XV alla incoronazione di Caterina: e la parte più interessante del suo libro è naturalmente quella che tratta particolarmente della Cornaro, della sua famiglia, della sua educazione, de' suoi amori, e narra le vicende del suo potere e gli splendori ond'essa fu circondata nell'ultimo veneziano della sua vita. La narrazione di codesti casi è condotta su documenti editi e inediti, su vecchie cronache italiane e francesi.

Non mi sarebbe facile dire quanto materiale nuovo il Centelli abbia recato nella storia della bionda figlia di Marco Cornaro, giacchè una sua storia vera e propria non s'è fatta ancora: può darsi che il De Mas Latrie abbia un giorno a pubblicare un altro volume della sua *Histoire de l'île de Chypre*, illustrando il regno di Giacomo II e quindi quello di Caterina; ma per ora, ch'io sappia, questo del Centelli è il solo libro che ne tratti di proposito, benchè senza pretensione di essere una monografia storica esauriente. L'autore, messo su la buona via, avrebbe potuto estendere e approfondire le sue ricerche e offrirci un volume pieno di documenti e di postille erudite: invece egli ha voluto scrivere una narrazione che tutti possono leggere con diletto, anche coloro cui l'erudizione stanca, e ha relegato modestamente in fine la nota delle sue fonti. In compenso, se per gli studiosi di professione questo libro non ha tutto il peso desiderabile, per i lettori colti, esso ha una vivezza e una rapidità che gli eruditi lasciano sempre a desiderare nelle loro scritture, e ci rappresenta Caterina Cornaro viva nel suo ambiente storico, senza schiacciarne la piacida e sorridente figura sotto "montagne di cartacce

[1] A. Centelli. *Caterina Cornaro e il suo regno*. Venezia, Ferd. Ongania editore.

ingiallite. Ch'ella fosse bella non è da dubitare: ma probabilmente non tanto quanto vorrebbe una leggenda che la critica storica rigetta. Quasi tutte le grandi gallerie d'Europa vantano qualche ritratto della Cornaro; e d'autore illustre: onde è certo che pochissimi sono ritratti autentici, e non è facile dir quali. Il Centelli discorre a lungo e con fine critica dei più celebri e corredа il suo volume dei tre migliori stupendamente riprodotti in eliotipia dal Jacobi: ma nemmen questi tre si somigliano, e l'occhio, stanco di vani confronti, si riposa volentieri su l'ultimo, quello ch'è attribuito a Tiziano nella Galleria degli Uffizi di Firenze, dove la bionda regina si mostra nel fiore della giovinezza, atteggiata di tre quarti, congiunte le mani inanellate sul grembo, nudo il bel collo e vivo l'occhio sotto l'arco leggiero delle sopracciglia. In questo ritratto, come nell'altro attribuito a Paolo Veronese che la rappresenta certo più attempata, Caterina Cornaro sorride e guarda come persona seria, ma mite e gentile, esprimendo più dolcezza che energia, più dignità che volontà. E tale appare nella sua storia. Savamente educata, ella lascia giovinetta la severa casa paterna, monta sopra una nave parata a festa, naviga tra suoni e canti e sbarca in una terra sconosciuta dove trova un marito e uno scettro: poi col marito vive in buona armonia, e regge lo scettro come un fiore, per dirla con Victor Hugo. Le gravi cure incominciano per lei dopo la morte improvvisa e sospetta di Giacomo: la sua vedovanza è triste, l'isola è in decadenza, il dominio è insidiato da nemici potenti, la morte del figliuolo contrista a un tempo la madre e la regina. Intanto la Repubblica di Venezia le pone allato consiglieri che a poco a poco usurpano ogni suo potere: il provveditore di San Marco diviene il solo signore di Cipro e la buona Caterina, sola, alla mercè de' suoi concittadini, diventa una regina di parata, che in pubblico si gode omaggi e feste e in privato soffre angherie d'ogni maniera. Ella si lamenta col Doge, sfugge alle congiure ordite contro il suo debole regno, e in ultimo, a malgrado dell'affezione che i Ciprioti hanno posta in lei, è costretta ad abdicare. La Repubblica, sotto il velo di benigne e rispettose finzioni, s'impadronisce dell'isola, richiama la inerme regina a Venezia, la circonda di onori superbi e finalmente la confina tra le magnificenze di Asolo. Quivi alle feste tengon dietro le feste: nelle sale e ne' giardini della Cornaro accorrono principi e artisti, primo il Bembo, congiunto di Caterina e autore di quegli *Asolani* che furono il codice delle conversazioni cortigiane dell'epoca. In quella gioconda dimora ella vive senza rimpiangere il regno perduto, senza macchiarsi di quella dissolutezza che le sarebbe stata così facilmente perdonata: invecchiando si dà con fervore alle devozioni religiose, e si ritira nella sua casa di Venezia, donde torna l'ultima volta in Asolo per rincorare que' fedeli sudditi sgominati dalle truppe imperiali, dopo la sconfitta de' Veneziani alla Ghiaradadda. E a Venezia muore "*de doja di stomeche per esser crepata*„, dice Marin Sanudo nel *Diario*, lasciando dietro a sè memoria di qualche modesto bene compiuto e delle incomparabili magnificenze che erano state il vero suo regno.

Il Centelli aggiunge al racconto di questa vita così piena di vicende e di splendore la breve storia di Cipro dopo la morte della sua regina, fino alla caduta dell'isola in forza dei Turchi e all'eroica morte di Marcantonio Bragadino. Così si compie il quadro in mezzo al quale spicca, donna e signora, la Cornaro, amorosamente studiata nella vita privata e nella pubblica, risuscitata con franchi tocchi e riammata innanzi a noi con bella efficacia. La sua figura storica, in tal modo ricostituita, non è così fulgida e sublime come vollero immaginarla gli artisti, dallo Scribe all'Halévy, dal Donizetti al Makart; ma è in compenso molto più consistente e più vera. Se essa perde un poco del suo fascino tradizionale, non dobbiamo lagnarcene noi moderni che alle leggende storiche e alle fantasie dei vecchi poeti abbiam già dato le sfratto in tante altre occasioni. In meno di dugento pagine, il Centelli ha condensato una bella storia, politica e aneddotica, che altri avrebbe volentieri diluito in quattrocento: onde conviene essergli grati non solo dell'utile e interessante lavoro ma anche della sobria misura con cui ha saputo armonizzarne le parti; tanto più che l'esempio è raro nel nostro paese, dove gli studi storici si riversano in opere speciali lette solo dagli specialisti e pare sdegnino di costringersi in opere di divulgazione quale è questa che si rivolge al pubblico grande e vario, al pubblico che vuole leggere senza studiare e istruirsi senza annoiarsi.

D. MANTOVANI.



Calogero Letizia. Vincenzo Venturi, brigadiere. Francesco Navetta. Giovanni Castrogiovanni.

I CARABINIERI CHE AFFRONTARONO LA BANDA MAURINA E UCCISERO IL BANDITO RINALDI (fot. di Bettino Salomone).

L'UCCISIONE DEL BRIGANTE RINALDI.

Da più tempo, una banda di briganti — la famigerata banda Maurina della quale era capo un Placido Rinaldi — infestava le campagne presso Messina e Catania. Il Rinaldi aveva una taglia di 4000 lire.

Il 14 settembre, verso il tocco, il comandante dei carabinieri della stazione di Pettineo, brigadiere Vincenzo Venturi e tre dipendenti (i carabinieri Francesco Navetta, Calocero Letizia e Giovanni Castrogiovanni) stavano perlustrando nella contrada Loreto nel bosco Volatizzo (Pettino), quando ascoltano un calpestio di cavalli, di muli... Si mettono in catena, vanno avanti carponi, e sorprendono cinque briganti che insieme con due mantengoli stanno bivaccando.

Il Navetta s'avvia cauto nel sentiero che conduce al posto dei bivacco, ma, d'improvviso, si trova di fronte a uno dei briganti, che gli tira una fucilata: il Navetta, rimasto illeso, gli risponde sull'istante con un'altra fucilata; e il brigante stramazza a terra, ferito nell'addome. Il brigadiere e gli altri due carabinieri si precipitano sulla banda; e ne segue un attacco terribile che dura mezz'ora. Il brigante ferito ha il coraggio e la forza di appiattarsi dietro un albero, e da questo tira contro tutti i carabinieri; ma il Letizia gli spara contro, lo uccide. Costui era il capo della banda, il famigerato Placido Rinaldi.

Un altro carabiniere si trovò innanzi un altro malfattore: Giacomo Mauro, che, inerme, gli chiese grazia della vita. E il carabiniere gliela concesse, assicurandolo ben bene colle manette. Gli altri briganti fuggirono. L'inseguimento durò un pezzo, da parte dei quattro carabinieri (rimasti tutti illesi), ma riuscì inutile. I briganti, saltando come scoiattoli, riuscirono a internarsi in un fitto bosco. I malsanirini lasciarono sul posto del bivacco, sette cavalli, due muli, un somaro, selle, munizioni, vettovaglie, abiti, biancherie, 380 lire e pugnali.

Placido Rinaldi era nativo di Castelbuono. Fu lui che, colla sua banda, assalì da ultimo il castello della baronessa Ciancio di Catania, rubandole circa 900 000 lire. Potete vedere questo terror delle genti, nel ritratto che pubblichiamo; ritratto del cadavere, e che ci venne inviato dal signor Salvatore Lo Cascio di Mistretta. È ben giusto che abbiamo anche i ritratti dei quattro valorosi carabinieri. Questi furono eseguiti sulle fotografie istantanee fatte al domani del conflitto, dal signor Bettino Salomone.

CENTENARIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Il nostro brillante corrispondente parigino, signor R. Ait, nella lettera da Parigi inserita nell'ultimo numero, ha accennato alle feste celebrate il 22 settembre per il primo centenario della Repubblica francese. Egli ci ha mandato anche due fotografie: l'una rappresenta il corteo al Pantheon, l'altra il Carro del trionfo della Repubblica

Alla cerimonia al Pantheon, ch'ebbe luogo alle 10 del mattino, assisteva il signor Carnot, entrato mentre la musica della guardia repubblicana e gli artisti del Conservatorio e dell'Opéra eseguivano la Marsigliese. Accanto al presidente della Repubblica, che prese posto nel seggio d'onore, stavano i presidenti della Camera e del Senato, i ministri, i senatori e i deputati. Tutto all'intorno, trofei di bandiere e tappezzerie. Una gran folla degl'invitati assisteva. Furono pronunciati dei discorsi, dai signori Loubet, presidente del Consiglio, Challemel-Lacour, vicepresidente del Senato e Floquet, presidente della Camera. La cerimonia terminò alle undici e mezza colla ripetizione della *Marsigliese* da parte della banda e dei cori.

Alle 2 e mezzo, da piazza della Concordia, partì una cavalcata storica e percorse tutti i *boulevards* e la riva sinistra della Senna. Diamo il disegno del carro più significativo fra i tanti che le componevano: il Carro del trionfo della Repubblica, in mezzo alla folla spettatrice. Si può scorgere la statua della Repubblica torreggiante: il carro, tirato da una lunga doppia fila di cavalli, è un brulichio di personaggi storici della rivoluzione. Siamo sul boulevard Montparnasse.

STANHOPE.

Due giornalisti americani hanno fatto parlare di sè in questi giorni: il signor Andrew e il signor Stanhope.

Il signor Andrew volle emulare il nostro capitano Fondacaro, che nel 1881 attraversò in un guscio di noce l'Atlantico: in un canotto egli partiva il 21 agosto da Nova York e giungeva a Hielva il 29 settembre.

Il signor Stanhope, uno dei redattori del *New-York Herald*, volle provare egli stesso gli effetti del vaccino anticolerico scoperto dal signor Haffkine e approvato dal Pasteur: perciò si fece inoculare a Parigi il microbo del colera. Si noti che questo *reporter fin de siècle* non è alle sue prime armi in questo genere di duelli col morbo: nell'epidemia colerica in Spagna nell'84, si era già fatto inoculare il bacillo-virgola dal dottore Ferran di poco allegra memoria, e ne aveva notato le sensazioni.

Ora dopo vaccinato il signor Stanhope si recò ad Amburgo dove il colera infieriva, versò giorno e notte negli ospedali di colerosi mangiò cibi colle mani impregnate di materia colerosa: palpò i colerosi, vivi e morti, e quindi si divertì a mettersi le mani in bocca, bevve nello stesso bicchiere di un coleroso, applicando le labbra al medesimo posto dove aveva bevuto quell'infermo, dormì nel letto di un morto di colera e fra due altri pazienti nel periodo acuto, ingoiò l'acqua dell'Elba, pestilenziale in causa dell'epidemia... Insomma, egli racconta, che s'introdusse in corpo milioni di bacilli del colera — e non ne sofferse niente, e sta benone.

Il celebre Virchow ha però dichiarato che questi esperimenti del fanatico reporter americano non hanno nessun valore scientifico. "Prima ancora che si scoprisse il bacillo del colera e che si sapesse ch'esso comunicasi per la bocca (disse il Virchow), migliaia di persone, specialmente infermieri, vissero impunemente, senza precauzioni di sorta fra colerosi, e senza bisogno di farsi innestare nulla.„

Per curiosità, diamo il ritratto del signor Stanhope.

IL MONUMENTO A CRISTOFORO COLOMBO A NOVA YORK.

Fra qualche settimana, Nova York avrà il monumento a Cristoforo Colombo. È un dono che gl'italiani degli Stati Uniti, del Canadà, del Messico e dell'America Centrale fanno alla grande metropoli. Le spese sono sostenute soltanto dagl'italiani; e il monumento è opera di un italiano, Gaetano Russo.

L'idea del monumento partì, nel 1889, dal cav. Bor-



Il giornalista Stanhope.
(Fotografia Benque & C.°, di Parigi.)



Il Genio della Geografia.

sotti, editore-proprietario del *Progresso Italo-Americano*, che oggi vede splendidamente attuata la sua idea, poichè si tratta, davvero, d'un monumento grandioso, bellissimo. Sopra un piedestallo di granito di Baveno, s'alza una colonna pure dello stesso granito, e, sulla cima di questa, sorge, in marmo di Carrara, ritta, la figura di Cristoforo Colombo. Il sommo navigatore con una mano tiene l'asta d'un timone; che s'immagina sia il timone di quella "Santa Maria„ che Colombo diresse alla scoperta delle nuove terre. Egli posa l'altra mano sull'anca, e guarda fisso all'orizzonte lontano. La figura è ben piantata; ha il costume dell'epoca, il quale scende in belle pieghe monumentali.

Al basso del piedestallo spiccano, da una parte, un'aquila in bronzo, simbolo del coraggio, e dall'altra, in marmo di Carrara, un fanciullo alato, il Genio della geografia. L'aquila, col becco aperto, è in atto di mandare un grido di vittoria; fra gli artigli stringe due stemmi: quello di Genova che diè al mondo Colombo, e quello degli Stati Uniti

Il Genio della geografia ha le ali semiaperte, e s'inchina, osservando attento su un mappamondo. È una geniale figura che colla morbidezza delle sue linee gradevolmente contrasta colla rigidità quasi imperiosa del condottiere delle tre famose caravelle. Due bassorilievi in bronzo si ammirano nel gigantesco piedestallo. Uno raffigura il momento in cui Cristoforo Colombo e il suo equipaggio, dopo tanto navigare, scoprono terra. L'altro raffigura il momento quando Colombo e l'equipaggio, già scesi a terra, ringraziano Iddio. Un navigante inginocchiato presenta sulla spalla la bandiera di Castiglia; e un altro, pure genuflesso, bacia reverente le vesti di Colombo.

Tutto il monumento è alto 23 metri; e reca due iscrizioni, in italiano e in inglese.

Questo monumento fu messo a concorso a Roma dal ministero della pubblica istruzione, per incarico appunto della colonia italiana d'America, rappresentata dal cavalier Borsotti del *Progresso Italo-Americano*. La commissione governativa che scelse fra i concorrenti il progetto del Russo. Questi eseguì i vari pezzi del monumento a Roma; il regio trasporto *Garigliano* li recava a Nova York, dove il 14 settembre, veniva gettata, con grande solennità, la prima pietra del monumento. Una processione di sessanta italiani intervenne alla funzione, nella piazza della 59ma *street*, e della VIII *avenue*, dove esso sorge. La festa ebbe poi un'altra fase: un accurato fac-simile della "Santa Maria„ venne trasportato con pompa, da cavalli bardati, sotto l'Arco di Washington. L'accompagnavano, con musiche e vessilli, un corteo in costume spagnuolo del tempo e la guardia repubblicana. Sulla nave alcuni cittadini figuravano Colombo e i suoi.



Fregio posteriore del monumento.



Il monumento.

Diamo pure il ritratto di G. Russo, che col suo monumento ottiene di botto la celebrità. Egli cominciò a farsi notare alle esposizioni di Torino nel 1880 e di Roma nel 1883, con una graziosa statuetta in marmo, *La fioraia*, con un busto in bronzo, con un monumento e con una statua dal titolo *Il solletico*. *Dammi un bacio* è un altro grazioso lavoro del Russo, esposto alla Mostra nazionale di Venezia nel 1889.

Il monumento a Cristoforo Colombo donato dalla Colonia Italiana alla città di Nova York.



Cristoforo Colombo sbarca nel nuovo mondo.
bassorilievo del monumento



La statua





Lo scultore Gaetano Russo.

La caravella "Santa Maria" passa sotto l'arco di Washington, disegno di D. F. Smith.

FESTE A NOVA YORK PER LA COLLOCAZIONE DELLA PRIMA PIETRA PEL MONUMENTO A CRISTOFORO COLOMBO DONATO DALLA COLONIA ITALIANA.



LA NUOVA CARTAGINE.

Non si creda che con questo titolo io voglia indicare la nuova potenza che si sviluppa a poche miglia marine dalle coste di Sicilia e di Sardegna. Ohbò, a qual pro parlare delle più o meno esatte fortificazioni di Biserta; a che descrivere la trasformazione di Tunisi infranciosata nei nomi delle vie, nelle monete, nei francobolli, nel modo di vivere e nei portati tutti di una civiltà, che potrebbe anche essere regresso?

Come è differente la Tunisi di oggi da quella di dodici anni or sono! Dove son più quei bravi soldati del Bey che camminavano a piedi nudi e si divertivano a far la caiza, pur essendo di sentinella alle prigioni o altrove?

Aimè! Tutto passa quaggiù, anche nelle costumanze. Il telefono importato nelle botteghe del Bazar è il colmo della trasformazione. Tramway, telefoni, luce elettrica, caffè *chantants*, hanno preso il posto dei cavalli corridori, dei messaggieri speciali, delle lampade primitive, delle danze dei serpenti o del ventre: quest'ultimo solo resiste ancora quale ricordo del passato, in qualche remoto caffè del vecchio quartiere arabo.

Se lungo la marina, al sole, non si vedessero gli sfaccendati africani dall'arabo bianco al nero ebano della Nigrizia, passando per i più svariati tipi, avvolti nei loro mantelli bianchi, accoccolati sulle panche che generosamente ha posto ivi a loro disposizione la municipalità di Tunisi, se di tratto in tratto non vi si parasse dinanzi una qualche donna grassa come una pallottola, vestita da pagliaccio, secondo il costume delle ebree tunisine; se alla svolta di una strada non v'imbatteste in un'altra donna dal volto coperto d'un velo nero ed imbaccucata in un lungo mantello bianco, detto *haram*; se non vedeste tutto ciò, non credereste certo di essere in Tunisi.

L'occupazione francese sconvolge tutto, ed io, nella speranza che tale sconvolgimento si arrestasse alla città capitale, presi il treno diretto a Cartagine.

Se a Tunisi osservai una trasformazione, a Cartagine trovai una profanazione. Le antiche cisterne, le sole opere degli antichi romani che ancor bene si conservavano, sono state riattate, rimesse in servizio, intonacate e dipinte in bianco, quasi che fossero una delle meschine costruzioni odierne. Capisco che si abbia voluto far uso di esse e dell'acquedotto che dalle sorgenti del monte Zeghuan alimenta i serbatoi cartaginesi, non capisco la mano sacrilega che ha ricoperto di calce le monumentali cisterne.

È vero però che esse oggi vanno all'unisono con le costruzioni che S. E. il cardinale Lavigerie ha fatto erigere sulla collina che domina Cartagine, e con le quali cerca di fare *La nuova Cartagine*.

Fondata da Didone, distrutta la prima volta da Scipione Emiliano, dopo la terza guerra punica; ricostruita — secondo Plutarco — da Giulio Cesare, ridistrutta sulla fine del VII secolo dagli arabi invasori, comandati dal Califfo Abdel-Melik, la povera Cartagine credeva forse di non dover mai più uscire dai ricordi storici dei musei e dei libri d'archeologia.

Il cardinale Lavigerie par che non sia di questa opinione, e memore dei numerosi concilii tenutisi in Cartagine nei primi secoli del cristianesimo, desideroso di far concorrenza a san Cipriano che ne fu il primo vescovo, ne vuole oggi fare la città santa del cattolicismo africano, e da queste rive sorge una minaccia al Vaticano.

Non c'è che dire, è sempre la vecchia storia; da tutti i lati che la si volti e la si giri è sempre Cartagine contro Roma. A quando la nuova guerra punica?

Per ora la Cartagine cattolica è ben povera cosa, si compendia in una cattedrale, in un convento ed in un museo. Parliamo di tutti e tre.

La cattedrale, della quale avete già dato una bellissima fotografia, a vederla da lontano, sembra un *biscuit*; essa è di stile arabo-bizantino tanto nell'esterno che nell'interno. Ha tre navate, la centrale in tutta l'altezza, le laterali divise in due piani, mercè colonne di marmo bianco di Carrara. Nell'interno vi sono bellissimi mosaici sui quali stona maledettamente un grosso pergamo in panno scarlatto che ha di riscontro una gran croce bianca anche su panno scarlatto. Vasto ed elegante il coro, bellissime le pitture dei cristalli, i quali riproducono alla perfezione i più bei ricordi dell'arte moresca, specialmente nelle intrecciо e nella vividezza dei colori.

Proprio alle spalle della cattedrale, ma ad un livello leggermente inferiore, è il convento dei *Padri Bianchi*, istituzione monastica fondata dal cardinale Lavigerie con l'idea palese di combattere la schiavitù in Africa, con la nascosta di accrescere l'influenza francese in tutto il Continente nero.

L'edificio è dello stesso stile della chiesa, ma molto più severo; esso è di forma rettangolare e da tutte le sue aperture si gode di una vista incantevole, sia che si guardi sul golfo, o sulla Marsa, o sul lago di Tunisi, giacchè la collina su cui è costruito domina quanto vi è d'intorno da Tunisi al mare. Vi è posto per circa 150 fra padri, serventi e seminaristi, ed oggi se ne contano circa un centinaio. Essi vestono di bianco e portano sul capo il *tarbusch* o *fez* rosso degli arabi e degli znavi.

Vi assicuro che a vederli lavorare nell'orto attiguo o per la campagna cartaginese occupati negli scavi, rappresentano qualche cosa di eminentemente pittoresco, — tanto piace all'occhio l'unione di quel bianco e di quel rosso con la terra brulla o con il verde dei campi.

Fra il convento e la cattedrale è la cappella in cui dicesi sia sepolto San Luigi venuto in Africa per combattere gli infedeli. Essa è stata la base di tutto il movimento attuale, ha forma circolare e non presenta nulla di interessante dal lato artistico. Il piccolo casamento attiguo alla cappella, che una volta serviva di abitazione ai pochi monaci, oggi è ridotto a Museo e n'è direttore un padre bianco, valentissimo archeologo, *le père Delattre*.

Sotto la sua abile direzione gli scavi cartaginesi danno importanti prodotti, riguardanti le varie epoche e le varie civiltà per cui passò la città dai Fenicii ai Romani. Terrecotte, monete, mosaici, oggetti di metallo, pezzi di statue, capitelli e colonne escono dalle viscere della terra, ma, francamente, hanno tutti una limitata importanza tanto dal lato artistico, quanto dal lato industriale dei tempi, e dal lato storico.

Con ciò non intendo dire che nulla vi sia di interessante nel Museo di San Luigi; a richiamarvi il curioso e lo studioso basterebbero alcuni mosaici dei primi secoli del cristianesimo; le numerose ed importanti iscrizioni trovate nella necropoli e proprio nel sito ove si sotterravano gli schiavi, parecchi dei quali erano romani fatti prigionieri nelle guerre puniche, ed altri dei tempi di Giugurta e di Jarba re di Getulia. Importanti pure non pochi ricordi dei bizantini che vi dominarono dalla caduta dell'impero romano fino all'invasione araba e di questa le palle di piperno di vario calibro servite a distruggere la città e delle quali molte si osservano ancor oggi per le vie della nostra Otranto.

Intorno a questi tre monumenti il cardinale Lavigerie intende di far nascere la nuova Cartagine. Ne avrà egli il tempo? Non pare, visto lo stato pericolante di sua salute, ma se saprà darsi un successore, chi sa?...

Tunisi, 16 maggio 1892.

NICOLA LAZZARO.

Il disegno pubblicato nel N. 35 col titolo di Anfiteatro di Tripoli, rappresenta invece l'Anfiteatro di El-Djem, l'antica *Adrumetum*.

IL NUOVO TEMPIO ISRAELITICO A MILANO.

eretto principalmente per il lascito di 200 000 lire del signor Salomone Ottolenghi, venne consacrato il 28 settembre; ed ora è la meta di tutti i buongustai e intelligenti d'arte di Milano. L'architetto, Luca Beltrami, deputato di Milano al Parlamento nazionale, sull'area disponibile di 1150 metri quadrati, costruì un bellissimo tempio. Questo ha una fronte di 24 metri d'altezza, ha un asse longitudinale di 31 metri, ed è largo 21 metro.

La fronte del tempio è policroma ed è divisa in tre parti, che rispondono alle tre navate interne. Il finestrone, che occupa la parte centrale della fronte, è di carattere orientale, e appartiene a quel tipo dal quale derivò il finestrone centrale della basilica di San Marco a Venezia. La porta è pure assai bella. La linea di questa porta, ad arco ribassato e fiancheggiata da due finestre, e le decorazioni a rabeschi, a fogliami, e a rosoni intagliati e dorati, hanno un singolare risalto. La policromia di questa facciata risulta dalla pietra grigia di Sarnico, dalla pietra di Nembro di un bel color giallo arsacciato chiaro; dal biancone di Verona, dalle dorature e dal celeste dei mosaici che risplendono come un lembo di cielo.

Entriamo nel tempio. Ci si affaccia subito un vestibolo, quale è prescritto dal rito, col suol lavabo. La luce piove abbondante dappertutto, dal finestrone della fronte e dalle finestre dei fianchi.

Le tre navate (la centrale è la maggiore) dividono il tempio fra un'armonia di colori che gli anni s'incaricheranno di armonizzare ancor più. Otto pilastri quadrangolari, di pietra di Nembro levigata, sostengono colle arcate due loggie superiori: sono queste i matronei destinati, col matroneo superiore al vestibolo, ad accogliere le donne durante le funzioni religiose.

In fondo alla navata maggiore, s'apre la cantoria degli officianti che è chiusa dall'abside. La cantoria è rettangolare: ed è rivestita di pareti di legname intagliato fino all'altezza dell'organo e del pulpito; l'organo (che conta millecinquecento canne) si protende nel fianco destro; il pulpito si protende nel fianco sinistro. L'abside contiene il santuario per la custodia delle tavole della legge; il santuario è coronato da un tabernacolo. In mezzo al tabernacolo, s'apre una finestra tonda con una vetrata a colori sulla quale, in caratteri ebraici, spicca il testo del decalogo. Sopra l'abside, s'apre infine un alto finestrone.

Il carattere di tutto l'edificio è orientale, ma non è già arabo o moresco, come quello d'altri templi israelitici eretti negli ultimi anni. È un carattere orientale biblico. Il Beltrami s'inspirò principalmente a tutto quanto è noto dell'antico tempio di Gerusalemme, che l'architetto Chipiez ha gradatamente ricostruito nella sua opera: *Perrot et Chipiez, Histoire de l'art dans l'antiquité*. Sono giovati anche all'egregio architetto i disegni del De Vogüé, sui ruderi del tempio di Gerusalemme. Ma questi ed altri elementi si fusero in bella eurithmia nella mente dell'architetto. Il Beltrami (nato a Milano nel 1855) segna con questa sua opera un progresso considerevole nella sua brillante carriera d'architetto.

NOTERELLE.

BELLE ARTI. — All'Esposizione di Genova, S. M. il Re acquistò i seguenti quadri: Dirupi della valle di Masino, di Achille Formis (l. 2000). Testa di contadina (a pastello), di Vincenzo Caprile (l. 500). Toscatrici, di Pietro Fragiacomo (l. 3000). La spiaggia di Santa Margherita, di Angelo Costa (l. 2000). Colle sartie infrante, di Andrea Fezzi (l. 2000).

PROCESSI. — Avendo fatto cenno in uno dei nostri Corrieri della condanna del tenente Re-Riccardi per aver barato al giuoco del goffetto, abbiamo il piacere di annunziare che la Corte d'Appello di Lucca ha riveduto la sentenza del Tribunale di Livorno ed ha assolto completamente l'ufficiale.

NUOVI LIBRI.

L'uomo in punto di morte e un dialogo di Giacomo Leopardi, di ILDEBRANDO DELLA GIOVANNA (Città di Castello, Lapi).

Ha ragione ciò che dice l'autore di questo studio: le prose del Leopardi non sono state a una a una studiate come le poesie: e, intanto, i giovani, guidati dalla sola propria curiosità, non da una mano cauta di maestro, vi si gettano sopra, saggendone i principii filosofici poco sani di quell'affascinante ammalato. Il dialogo leopardiano, che il Della Giovanna considera, è quello di *Federico Ruysch e delle sue mummie*; dialogo preceduto da quel coro dei morti, che mette i brividi.

I morti, secondo il Leopardi, non sono *lieti*, ma solamente *sicuri dell'antico dolor*; e l'autore dell'opuscolo passa in rivista numerosi autori, specialmente dell'antichità, che si pronunciavano sui più tetri dei soggetti: sulla morte e sul punto di morte. Ammiriamo la sicura, vasta erudizione dell'autore e la sua esposizione precisa.

*

Il sentimento della natura da Lucrezio a Galileo, di ADOLFO GEMMA (Venezia, Fontana).

Quest'è il primo studio critico che riceviamo dal poeta veronese (ora a Chioggia), poeta dei mari, dei monti, di *Luisa* e delle armoniose versioni di canti neo-ellenici. Egli, in questo discorso, abbraccia tutto, ricorda tutto, prendendo le mosse.... dall'assassinio di Giulio Cesare. E una sintesi troppo larga, come quelle che piacevano al Michelet; ma la prosa è elegante e colorita. Alcuni tratti sono belli.

*

Ugo Foscolo, di DANIELE PALLAVERI (Livorno, Vigo).

Ecco un altro che tratta la critica alla vecchia maniera. Si direbbe che pel signor Pallaveri non esista neppure una delle tante ricerche, persino minuziose e puerili, sul Foscolo, compinte in questi anni da uno stuolo di letterati sui documenti. Appena si ricorda di qualcuno, per dargli addosso. Ma non solo contro il professore Chiarini: egli se la piglia calda anche col Tommaseo, col Bonghi, col Cantù, col Coppino, cogl'impiegati dei ministeri i quali col Foscolo non hanno troppo intime relazioni; e tutto ciò nelle *note*, veri sacchetti di bile.

*

Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII a Emanuele Filiberto, di FERDINANDO GABOTTO.

È un periodo che finora, non era stato troppo ben chiarito; — è un periodo triste. Dopo la morte di Amedeo VIII, le condizioni della monarchia sabauda andarono sempre peggiorando, finchè sorse quell'Emanuele Filiberto, principe d'alta sfera, che diede così vigoroso impulso alle sorti della dinastia. Tutto ciò che si racconta del colpo di mano di Thonou, dell'uccisione del Varax e della prigionia del Valperga è molto drammatico. Un librettista potrebbe cucircene un melodramma. Il signor Gabotto tratta il tema sui documenti, con una sovrabbondanza di note storiche che spaventa. Non sfoggia lenocinii di stile; è asciutto, serrato, evidente.

*

Calvi e la difesa del Cadore, di GENNARO MORENO (Roma, Casa editrice Italiana).

Quanto Quarantotto in questo volumetto ch'è il decimo della Biblioteca minima militare popolare! Che fremito di patriottismo!... Siamo fra le balze del Cadore, fra quelle roccie bagnate del sangue di tanti prodi, a capo de' quali sta il Calvi, di Noale (Veneto), un intrepido che più tardi sconterà a Belfiore sul patibolo il grande amore d'Italia che lo infiamma. I difensori del Cadore stringono in pugno armi risibili: vecchi fucili, vanghe: tre o quattro cannoni imperfetti sono messi appena a loro disposizione: scarse le munizioni, più scarso ancora, se è possibile, il vettovagliamento. L'esercito nemico che quei militi improvvisati hanno di fronte è bene armato, formidabile, pronto a tutto.... Eppure i difensori del Cadore tengono testa ad esso; ed ecco, in mezzo a loro sorge sempre Pietro Fortunato Calvi, alto, di marziale aspetto, antico allievo della scuola di Wiener-Neustadt, che non perde d'occhio un movimento, un pericolo.... La difesa si protrae agli estremi: quando ogni mezzo di resistenza è esaurito si cede; e allora le valanghe dei nemici, fin qui tenuti in rispetto, invadono il paese. Sono ventimila austriaci....

Oggi Pietro Fortunato Calvi ha due monumenti: l'uno in Noale, opera del padovano Rinaldo Rinaldi, inaugurato l'8 ottobre 1871; e l'altro a Pieve di Cadore, opera dell'illustre Valentino Besarel, inaugurato nel '75. E questo libretto del signor Moreno è un altro piccolo monumento destinato ai giovani, destinato al popolo.

*

L'opera letteraria di un poeta del secolo XVIII, di SEVERO PERI (Varese, Macchi).

Il poeta è il conte Francesco Cassioli, un arcade emiliano, che, nell'accademia degl'Ipocondriaci di Reggio, leggeva versi sacri e profani,

E l'Arcadia trillava!...
O scingurati!
Ombre di vati!

imprecava contro gli arcadi l'Alcardi. Eppure quei parrucconi, che facevano consistere la loro felicità in una strofetta appladdita, erano più filosofi di noi che la facciamo consistere in un urna elettorale.

Il Cassioli tradusse le odi di Orazio (*Orazio non si traduce*, diceva il Manzoni) e compose anche versi latini. Il professore Severo Peri, di Reggio Emilia, studiosissimo della letteratura della sua regione, c'informa nel suo pregevole lavoro, che l'ode del Cassioli *Alla sanità* "è una robusta ispirazione, che il canto d'Igea del Prati ricorda. „ Il Cassioli cantò (come il Giusti) la lucerna, e (come l'Alcardi) il letto.

Della genesi del pensiero (Roma, Voghera).

È un saggio di psicologia fisiologica, ch'è di moda. L'autore, il dottor SAROLI, medico di 1ª classe della Regia Marina, lesse all'Ateneo Veneto questo dottissimo studio, che anche i profani ora possono leggere senza difficoltà.

LIBRI STRANIERI.

Uno spagnuolo, UBALDO REMERO QUIÑONES, ci manda il suo *Evangelo del Hombre* (Madrid, De los Rios) che vuol essere un farmaco ricostituente contro i principii dell'anarchia. Egli desidera che l'uomo sia sano, morale, e ragionevole; tre bellissime cose, che si troveranno in paradiso, non sempre qui. Lo scrittore, se non riesce a convincere, co' suoi *pensamientos*, è convinto: e questo gli conferisce un carattere di rispettabilità che gl'inglesi cercano nei libri di tal genere.

Un altro libro spagnuolo è quello intitolato: D. FRANCISCO JOSÉ ORELLANA (Barcellona, imprenta Barcelonesa). Sono discorsi su questo letterato ed economista, nato nel 1820 e morto di recente, che seppe conciliare le Muse coll'economia politica. La letteratura spagnuola gli deve una serie di poesie (*Lagrimas del corazón*) e novelle storiche (*La reina loca de amor*, ecc.). Ai bibliografi italiani che lavorano intorno alle bibliografie colombiane, additiamo la novella: *Cristobal Colon*. Due sono gli autori di questi discorsi: il signor FEDERICO RAHOLA e il signor PEDRO ESTASÉN.

Ora un piccolo salto: dalla Spagna alla Norvegia.

ANNA CARLOTTA LEFFLER, *duchessa di Cajanello*, ha scritto una commedia in tre atti: *Come si fa il bene* (Napoli, Pierro). L'autrice, una norvegiana, gode d'una reputazione letteraria solo da una decina d'anni, dal 1882, come rilevianmo dalla bella prefazione del traduttore, B. Croce, la quale è un quadro dei principali scrittori scandinavi. La signora Leffler è affetta dalla malattia di tutti i suoi compatriotti: quella del filosofare, d'insegnare, come direbbe Carlo Porta,

El gran secrett de drizzaa i gamb ai can.

Ella considera principalmente le relazioni tra l'uomo e la donna.

Può darsi che la commedia ottenga sulle scene un bel successo; intanto, preferiamo l'istruttiva prefazione del signor Croce a tutto ciò che una signora Agnese, il direttore d'una fabbrica, personaggio ormai indispensabile di tutti i drammi del nord!), un insolentissimo imbianchino e gli altri numerosissimi personaggi raccontano nei tre atti.... atti di contrizione per chi legge.

UTILE A SAPERSI. — **Ferrovie, Genio militare, Uffici tecnici, ecc., adoperano le mattonelle in ceramica inattaccabili dall'acciaio dello** *STABILIMENTO CERAMICO G. APPIANI - TREVISO*, **perchè con esse si ottiene un pavimento igienico, elegante, di lunghissima durata.**

PITIECOR



L'aggiunta dell'olio di fegato di merluzzo alla catramina Bertelli (olio di catrame, preparato con metodo speciale Bertelli aggiuntovi al 5 %) dà ottimi risultati in tutte quelle malattie dove prima si usava il solo olio di fegato di merluzzo. — Il Pitiecor (che così venne denominato questo medicamento) alla facile digestione aggiunge un grato sapore, talchè è desiderato perfino dai bambini.

È raccomandato negli stati di **Anemia, Rachitismo, Scrofola** e, in generale **in tutte le malattie esaurienti**, nelle quali i Clinici e i Medici pratici prescrivono l'olio di fegato di merluzzo. Il Pitiecor, contenendo anche l'olio di catrame, detto *Catramina Bertelli*, surroga con immensi benefici i due grandi rimedi usati costantemente nelle malattie suddette, riunisce tutte le virtù terapeutiche del catrame e dell'olio di merluzzo offrendo così al medico una grande comodità di cura associata e conseguentemente più efficace.

Costa L. 3 alla bottiglia, più Centesimi 60 se per posta. — Tre bottiglie L. 8,60 franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto A. BERTELLI e C., chimici-farmacisti, MILANO, Via Monforte, 6, con Casa in LONDRA, *64, Holborn Viaduct E. C.*

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE

NUOVI
Dizionarii tascabili

Francese e Italiano. Compilato dal prof. E. Meizi.
Due volumi di 1118 pag. in 12 a due colonne . . . . . L. 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . . 6 —

Tedesco e Italiano. Compilato da G. Oberster.
Due volumi di 1300 pag. in-12 a due colonne 5 50
Legati in tela e oro, riuniti in un volume 7 50

Inglese e Italiano. Compilato dal prof. E. Meizi.
Due volumi di compl. 1300 pag. in-12 a due colonne. . . . . 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . . 6 —

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che spanda fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
New Bond Street, London



Il vostro colorito si manterrà fresco
e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da **Ch. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

SPECIALITÀ MONDIALI DI LOHSE
PER LA CURA DELLA PELLE



EAU DE LYS DE LOHSE
bianca, rosa, gialla, senza pari da oltre 50 anni come acqua eccellente per la conservazione della freschezza della gioventù, come pure per far sparire le lentiggini, le caldure, la renserna, ed il rossore della pelle e tutti i difetti della carnagione. — Lire **3,00** al flacone. —

SAPONE DI GIGLIO DI LOHSE.
Il più puro ed il più dolce di tutti i saponi da toeletta, produce dopo poco uso una pelle rosea e bianca e vellutata. — Lire **1,50** al pezzo. —

POUDRE DE LYS DE LOHSE.
È il più fino e resta invisibile sulla pelle al giorno ed alla sera, è più economico e più denso di tutte le altre qualità di Poudre de ris. — Lire **2,50** la scatola. —
Aggiungere cent. 60 se per pacco postale.

GUSTAVO LOHSE, Fornitore delle corti imperiali e reali di Germania, Russia, ecc. **Berlino,** 45 Jaegerstrasse.
Depositario esclusivo per tutta Italia: **G. HERMANN** Milano, via Monte Napoleone, 23, con 3 succursali, via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiorì); Corso Vittorio Emanuele, 5; e Corso Vittorio Emanuele, 40.

L'ECO della MODA

GIORNALE SETTIMANALE
PER LE SIGNORE E LE SIGNORINE

Anno V
1892



Questo giornale fu fin da principio accolto con molto favore in tutte le famiglie, stante la mite spesa è alla portata di tutte le borse. È un sogno realizzato per quelle madri di famiglia che coi nostri consigli e colle nostre spiegazioni possono accomodare da sè e con poca spesa un vestito dell'anno scorso e fare delle graziose vestine pei loro bimbi senza ricorrere al consiglio o alla mano d'opera d'una sarta. Mercè del nostro giornale potranno anche dedicarsi ad eseguire svariatissimi lavori femminili. Inoltre, farà passar loro piacevolmente qualche ora con delle letture istruttive, dei romanzi e dei racconti morali ed interessantissimi.

LIRE 5 L'ANNO
(Unione Postale, Franchi 8).

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine con più di 50 incisioni di mode e lavori.

CENTESIMI **10** IL NUMERO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

SNOW SHOES

Soprascarpe di gomma inglesi con panno per l'acqua e la neve
Preservativo igienico contro l'umidità ai piedi, causa di tante malattie
Prezzo fisso: **Uomo** e **Donna** Lire **12**, **Bambini** Lire **10**. — Pacco postale 60 centesimi.

SOPRASCARPE DI GOMMA INGLESI
Prezzo fisso: **Uomo** L. **9**, **Donna** L. **7,50**, **Bambini** L. **6,50**. — Pacco postale 60 centesimi.
Basta indicare la lunghezza della scarpa in centimetri.
Grande DEPOSITO presso **G. HERMANN - MILANO**

Casa principale	23, Via Monte Napoleone, 23 (Palazzo Banco di Napoli)	Telefono 1394.
Prima Succursale:	1, Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiorì)	» 894.
Seconda »	5, Corso Vittorio Emanuele, 5	» 4.
Terza »	40, Corso Vittorio Emanuele, 40	» 105.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE IL

NOVO DIZIONARIO **SCOLASTICO**
DELLA
LINGUA ITALIANA
DELL'USO E FUORI D'USO
con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni, e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica
COMPILATO DA
P. PETROCCHI

La grande novità di questo anno scolastico sarà la pubblicazione di questo riassunto del gran Dizionario Petrocchi. Questo ch'è stato lodato dai più eminenti filologi come il migliore dei vocabolari italiani pubblicati fin qui, ha conquistato una fama universale, ed ha segnato il suo posto in tutte le biblioteche. La sua mole e il suo prezzo non gli permettevano di entrare in tutte le scuole. A questo scopo risponde perfettamente la edizione ridotta che ne pubblichiamo ora: essa viene ad appagare un desiderio generale degli studiosi e degli insegnanti.

Il **DIZIONARIO SCOLASTICO** comprende **MILLE** e **DUECENTOQUARANTA** pagine in-12 a 3 colonne in carattere nuovo fuso appositamente e costa **LIRE SETTE.**

È certo che questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e conquisterà il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il PILIVORE. DUSSER, *r. J.-J. Rousseau, Parigi*, e Firenze e Roma, all'*Emporio Franco-Italiano* PINI e MANDELLI

LA SETTIMANA.

La sera del 28 settembre ultimo scorso la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò il decreto di chiusura della sessione, firmato a Monza in data del 27. Sebbene si aspetti ancora il decreto di scioglimento della Camera — forse non sarà pubblicato prima del 10 — il periodo della lotta elettorale può dirsi incominciato di fatto. Lotta per modo abituale di dire, giacchè sulla scena ad un animato contendersi dei partiti, ad ancora apparisce chiaro su quali questioni i partiti stessi possano apertamente combattere. Chi pretende sapere le segrete cose afferma che, nella relazione precedente al decreto di scioglimento, sarà dato poco posto alle dichiarazioni esclusivamente politiche; ne sarà dato invece molto alla esposizione delle riforme dalle quali si spera un miglioramento delle condizioni finanziarie ed economiche del Paese. Di queste riforme e della compilazione dei bilanci si sono principalmente occupati finora i ministri, riuniti a consiglio quasi ogni giorno.

Intanto la vita politica della capitale ha subito una lieve stasi. Quasi tutti i rappresentanti estivi sono tornati a Roma, fra gli altri il signor Billot ambasciatore francese, che ha avuto subito un lungo colloquio col Giolitti ed il Brin. Esso ha ripetuti al nostro governo i ringraziamenti di quello francese per le cortesie usate a Genova alla squadra francese, ma la speranza di potere intavolare dei negoziati commerciali fra la Francia e l'Italia non si è punto avverata.

L'imperatrice d'Austria, partita da Homburgo, giunse a Como il 28 e proseguì per Cadenabbia, dove si trova tuttora e si tratterrà parecchi giorni.

Il signor Crailsheim, primo ministro del Wurtemberg, che si era trattenuto alcuni giorni a Roma, dove ha conferito col Giolitti e col Brin: adesso si trova a Napoli. Col ministro Brin conferì anche una commissione mandata dalla colonia italiana di San Paulo del Brasile, colonia composta di non meno di 20 000 persone. La commissione espose i danni sofferti dagli italiani durante i disordini del 3 luglio ed insistette presso il ministro perchè siano appoggiate dal governo italiano le richieste d'indennità presentate al governo brasiliano per una somma complessiva di 250 000 lire.

La questione della clausola per il dazio sui vini alla sua entrata nell'Austria-Ungheria non è stata ancora definitivamente risoluta: intanto, grazie al regime daziario provvisoriamente adottato, sono stati esportati nell'Austria-Ungheria 340 000 ettolitri di vini dell'Italia meridionale.

Una bomba è scoppiata a Genova la mattina del 3, sul pianerottolo del Consolato di Spagna in piazza San Siro. Non produsse altro danno che la rottura di molti vetri, ed alcune screpolature nel muro. Si ritiene che dovesse servire ad una vendetta privata.

*

Il conte di Parigi si è congratulato col conte di Haussonville per il discorso che questi pronunciò a Montauban, dichiarando che il principio monarchico « è il solo capace di studiare imparzialmente e risolvere equamente i problemi sociali, pur mantenendo fermamente l'ordine pubblico e la libertà del lavoro. » I fatti sembrano in parte dargli ragione perchè il regime repubblicano si mostra assolutamente incapace di risolvere le questioni fra capitale e lavoro, e mentre lo sciopero di Carmaux va sempre diventando più acuto, ne comincia un altro ne' bacini carboniferi di Mons. Qui è questione di salario; a Carmaux, come già accennammo, lo sciopero è conseguenza delle pretese di un tale Calvignac che, eletto sindaco, pretende di essere retribuito come minatore anche per giornate durante le quali attenderà al disbrigo delle faccende sindacali. La società perduca a tutti gli scioperanti, li prende nuovamente al lavoro, ma non vuole assolutamente rassegnarsi ad accettare come principio l'obbligo di pagare chi non lavora, soltanto perchè investito di un mandato elettivo.

Il congresso operaio di Marsiglia si è chiuso con un voto in favore della sospensione del lavoro durante la giornata del 1° maggio 1890. Alcuni giornali hanno asserito che il Liebknecht, deputato socialista al Reichstag, fu veramente espulso dalla Francia per ordine del governo. I giornali ufficiosi smentiscono la notizia. Sta di fatto che il Liebknecht arrivò da Marsiglia a Lione, da dove annunziò che sarebbe andato a Parigi. Invece egli era il giorno seguente a Karlsruhe dove si compiaceva, in un pubblico discorso, dell'accoglienza avuta in Francia. Ciò non esclude che, come narra Il Figaro, durante la notte passata a Lione, un commissario di polizia sia andato gentilmente ad invitarlo a passare il confine.

Un altro congresso operaio s'è tenuto a Saint-Etienne, e i minatori si sono pronunziati in favore delle otto ore di lavoro, comprendendo nelle otto la discesa e la salita e un riposo di mezz'ora. È probabile che in questo modo non aumenterà la produzione nazionale: il governo, intanto, per mezzo del ministro Roche che ha parlato in un banchetto offertogli a Saint-Etienne, difende la sua nuova politica doganale e dichiara che le importazioni francesi ne hanno risentito un danno limitato al 2 ½ per 100.

*

La questione del momento è, in Inghilterra, quella dello sgombero dell'Uganda, che pareva ormai cosa risolta da lord Rosebery, stando ad una lettera da lui scritta alla società inglese dell'Africa orientale. In quella lettera il ministro giustificava lo sgombero con una deliberazione presa dal gabinetto Salisbury, accordando una sovvenzione che avrebbe permesso alla società di effettuare lo sgombero non prima del marzo 1893. L'opinione pubblica però si è dimostrata contraria allo sgombero in modo tanto deciso da indurre il governo a studiare un temperamento. Esso consisterebbe nel fare amministrare l'Uganda da una commissione governativa, quando la società l'avrà sgombrato; ed in questo caso sembra che il rimedio sia peggiore del male, compromettendo più direttamente il governo.

Riguardo all'Irlanda, le cose sono presso a poco allo stesso punto. I parecchi sti non sono contenti delle concessioni che proporrà il governo; ed uno dei principali fra loro, il Redmond, dopo averlo detto in un *meeting*, lo scrive nel fascicolo della *nineteen Century* del 1° ottobre; gli antiparnellisti, invece, sono d'accordo col ministero, ed il Morley, segretario di Stato per l'Irlanda, ha scritto al Macarthy una lettera nella quale espone le intenzioni sue riguardo ai fittavoli espulsi.

L'elezione del nuovo lord Mayor di Londra ha dato luogo a curiosi incidenti. Fu eletto Stuart Knill, cattolico, e la elezione produsse vivissimo malumore perchè si riteneva che il nuovo eletto non avrebbe voluto assistere a cerimonie protestanti: anzi, dicevasi che lo avesse espressamente dichiarato prima della elezione. Fu fatta una dimostrazione ostile all'eletto al grido di *no popery* " non vogliamo il papato ,,. Fiato sprecato: Stuart Knill, legittimamente eletto, manderà a San Paolo un suo rappresentante.

Gli autori dei recenti disordini commessi da uno squadrone delle *life'sguards* di Windsor non si sono rivelati, benchè il comandante delle truppe di Londra li avesse minacciati a fuoco con promessa di generale perdono. La loro sorte dipende ora dal duca di Cambridge, generale in capo dell'esercito inglese; un esercito la cui disciplina lascia molto a desiderare.

*

Il 1° ottobre le delegazioni austriaca ed ungherese si sono riunite a Buda Pest. Quella ungherese elesse a suo presidente il conte Luigi Tisza che, in un suo discorso, affermando non esservi pericoli imminenti di guerra, aggiunse che la triplice alleanza impedisce le velleità belliche eventuali degli altri stati.

L'imperatore ricevette il 3 le delegazioni, ed i presidenti gli espressero la buona volontà di esse di votare tutti i crediti necessari all'esercito onde mantenere il prestigio della monarchia, pur confidando che la pace non sarebbe turbata. Nella sua risposta alle delegazioni Francesco Giuseppe disse che la concordia delle potenze alleate continua ad avere il suo effetto salutare per la conservazione della pace. Rilevò che il bisogno di tranquillità e la cura per il benessere materiale de' popoli esercitano una influenza moderatrice sulle relazioni internazionali. Parlò dei trattati di commercio conclusi e di quello da concludersi con la Serbia: disse che i crediti chiesti per l'esercito erano preveduti ed annunziò il progresso in tutti i rami della vita economica nella Bosnia-Erzegovina.

Dopo il ricevimento ufficiale, tenendo circolo e rivolgendo la parola a ciascun delegato, l'imperatore qualificò scandalosa e vergognosa la condotta degli antisemiti nella Dieta della Bassa Austria.

Le dichiarazioni pacifiche fatte dall'imperatore ricevendo le delegazioni fanno confermare nel giorno successivo dal conte Kalnoky che, nella commissione generale del bilancio delle delegazioni stesse, espose secondo il solito lo stato presente delle relazioni fra l'Austria-Ungheria e gli altri stati d'Europa.

*

La stampa tedesca continua ad occuparsi del progetto di legge per la riforma della questione della ferma biennale. Il progetto, presentato il 29 settembre dalla Cancelleria imperiale al ministero prussiano, stabilisce l'effettivo medio annuo del contingente da chiamarsi sotto le armi fino al 31 marzo 1899, accetta come regola il servizio attivo di 2 anni per la fanteria, e lascia fissata la durata attuale del servizio attivo di 2 anni per la fanteria, e lascia fissata la durata attuale del servizio attivo di 3 anni per la cavalleria. Stabilisce inoltre il numero dei sott'ufficiali, in occasione della discussione del bilancio.

*

La risposta della Porta all'ultima nota russa, sarebbe stata, secondo notizie di fonte francese, assai remissiva riguardo al ricevimento di Stambuloff. Al giornali bulgari toccherebbe la colpa di avere esagerato nel dare notizia delle cortesie usate dal Sultano verso il primo ministro bulgaro. Invece da parte inglese si assicura che al Sultano è molto dispiaciuto il vedere la Russia intervenire nei rapporti fra lui ed il ministro di un suo stato vassallo. Circa il debito della Turchia verso la Russia, la risposta sarebbe anche più concisa e prometterebbe il pronto e regolare pagamento della somma arretrata.

Intanto lo Czar, per dimostrare il proprio malcontento per la politica della Porta, ha sanzionato la nomina a capo della chiesa Armena di monsignor Khrimani, inviso a Costantinopoli per le sue aspirazioni nazionalistе.

*

La situazione della Serbia si fa sempre più oscura, dopo che il governo non permette più la spedizione di telegrammi che non gli vanno a genio. Pare che nelle provincie la massa della popolazione, che è radicale, cioè del partito opposto al ministero insediato da Ristic, non intenda assolutamente obbedire ai nuovi prefetti. Alcuni di questi non possono uscire di casa senza farsi fischiare e chiedono continuamente rinforzi di truppa. A Belgrado una riunione politica presieduta da amici del ministero, fu interrotta da una numerosa banda di individui armati, fra i quali si vuole che fossero anche molte guardie municipali condotte dal loro comandante, gran partigiano dei radicali.

La protesta del governo greco contro la soppressione delle scuole greche in Bulgaria non ha nè può avere grande importanza. Le potenze che formano la triplice alleanza hanno dichiarato di non ingerirsi affatto, ed il provato d'altronde che dette scuole non furono soppresse ma vi fu introdotto l'insegnamento della lingua bulgara.

*

In Spagna è cominciato il secondo periodo delle feste Colombiane, nel quale è compreso il congresso degli americanisti che si terrà nel convento della Rabida. Il signor Canovas del Castillo offrì un gran ricevimento ai delegati delle varie nazioni che si trovavano raccolti a Madrid, ed al corpo diplomatico accreditato presso il governo spagnuolo.

Il padre Martinez, spagnuolo, è stato nominato generale della Compagnia di Gesù e l'elezione è stata confermata, secondo le regole, nel capitolo di Loyola.

*

Per quello che può valere, registreremo anche la notizia di un gran *meeting* di cattolici americani del Nord, tenutosi a Newark nella New Yersey, al quale assistevano 7000 delegati. Scopo principale fu la restaurazione del potere temporale: non sappiamo ancora con quali mezzi si speri ottenerla. L'arcivescovo di Westminster ha detto poi in questi giorni in una sua predica che se il Papa accettasse le condizioni fattegli dall'Italia, egli non sarebbe più nulla. Per ciò il Papa non si rassegna ad accettarle.

*

Del cholera v'è poco da dire che non si sappia.

Ad Amburgo, il massimo focolare d'infezione dell'Europa, l'epidemia è in decrescenza sensibile; a Berlino, dove comparve alcuni giorni sono, non si è diffusa. E quasi scomparsa all'Havre; si mantiene stazionaria a Parigi e nei dintorni. Sono avvenuti invece dei casi a Buda-Pest e in Odessa, dove l'epidemia non si era ancora manifestata.

Nel mezzogiorno della Francia vi sono stati il 2 correnti ottobre dei lievi uragani, con gravi danni, anche di persone uccise dal fulmine. Il Rodano ha straripato in diversi punti. Qualche giorno prima una tempesta violentissima infierì nei dintorni di Ciudad Real in Spagna, dove rimasero uccise 6 donne e ferite 30, che lavoravano nei campi. In Italia le diverse pioggie hanno fatto straripare il Garigliano ed altri fiumi secondari delle provincie meridionali, con qualche danno delle campagne.

Nella notte fra il 2 e il 3 un vapore inglese investì presso Amburgo un vapore spagnolo, che affondò con un ricco carico, annegando il capitano e due piloti.

4 ottobre.

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =
La migliore fra le cipric profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima bellà. — Solo genuine se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Schutzenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.
Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

ELISIR DIMAGRANTE del dottor Stendhalle
Fonde i tessuti grassi, fa sparire i guanciali e il triplice mento, sminuisce il petto coi rentissisce proporzioni grazioni, garantisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in brave ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagramento progressivo molto proficuo alla salute*, nelle loro proporzioni normali, mentre torniliee le carni, rinsserrando i tessuti e rendendole flessibili e ferme. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Ricetta con istruz., 6 fr.; 2 bottiglie 10 fr., verso vaglia. Farmacia LEMAIRE, 14, rue du Grammont, Paris.
Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.

I RANTZAU di Erckmann-Chatrian. L. 1
Dir. veglio Treves, Milano

COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 195.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

L'ELEGANZA
FAVOLOSO
BUON MERCATO
per solo 6 LIRE
L'ANNO
(Un. Post., Fr. 9).
Anno XIV
1892
È il solo giornale che unisca all'eleganza dell'edizione, alla ricchezza e varietà delle incisioni, uno straordinario buon mercato. Tutte le signore che hanno domandato un numero di saggio sono rimaste sorprese di tanta ricchezza per prezzo così mite, e si sono affrettate ad associarsi facendo propaganda del giornale fra le loro amiche.
Esce ogni 15 giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne. Ogni fascicolo contiene *circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli*, oppure *un modello tagliato d'oggetti d'attissima novità*. Spiegazioni delle incisioni e degli annessi chiare e precise.
In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società, notizie interessanti di mode e lavori, articoli di varietà. Utili consigli nella *Piccola corrispondenza*, economia domestica, ricette, sciarade, ecc.
Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.
— Centesimi 30 il numero —
Dell'ELEGANZA si fa pure un'edizione speciale con una splendido figurino colorato in ogni numero.
Per L'ITALIA, Lire 10.
Per l'Unione Postale, Fr. 15.
PREMIO: Chi manda 1. 10, 50 (Unione Postale, Fr. 15) per l'edizione speciale, riceve in premio l'interessante opera di Cordelia: IL REGNO DELLA DONNA.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Armour

ESTRATTO DI CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti fornitici dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

IN

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Rappresentanti e Depositari per l'Italia, Austria, Ungheria e l'Oriente, Signori STREIFF & C., Milano.

Vendita all'ingrosso in **Milano**, presso *Paganini, Villani e C.; - Portalupi, Andreuzzi e C.; - De Ponti, Rainoldi e C.; - Perelli-Paradisi e C.* **Torino**, *Giuseppe Rossi.* — **Napoli**, *E. De Blasse e Soci.* — **Firenze**, *Best e C.* — **Genova**, *Giuseppe Bisagno.*

MILANO
Via Dante e Broletto

Grandiosi Magazzini - Alla Giardiniera

MILANO
Via Dante e Broletto

SAVONELLI E C.

CASE

MILANO - TORINO - ROMA - VENEZIA

RICCO ASSORTIMENTO in SOPRABITI da L. 16,75 a L. 64

● Nei locali riservati per le commissioni sopra misura sono in vendita le stoffe alta novità per Soprabiti ●

Dietro semplice richiesta all'Ufficio Corrispondenza si spedisce Cataloghi e Campioni

---

● È USCITA LA

NUOVA LEGGE ELETTORALE-POLITICA

● DEL 1892 ●

comprende il testo unico della legge 25 settembre 1882, **CON TUTTE LE MODIFICAZIONI** delle leggi 5 maggio 1891 e 28 giugno 1892 E CON LA

Nuova Tabella delle circoscrizioni elettorali

CENTESIMI CINQUANTA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

LA

Fisica Sociale

CONFERENZA DI

Giovanni Celoria

Astronomo della Specola Reale di Milano

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*